

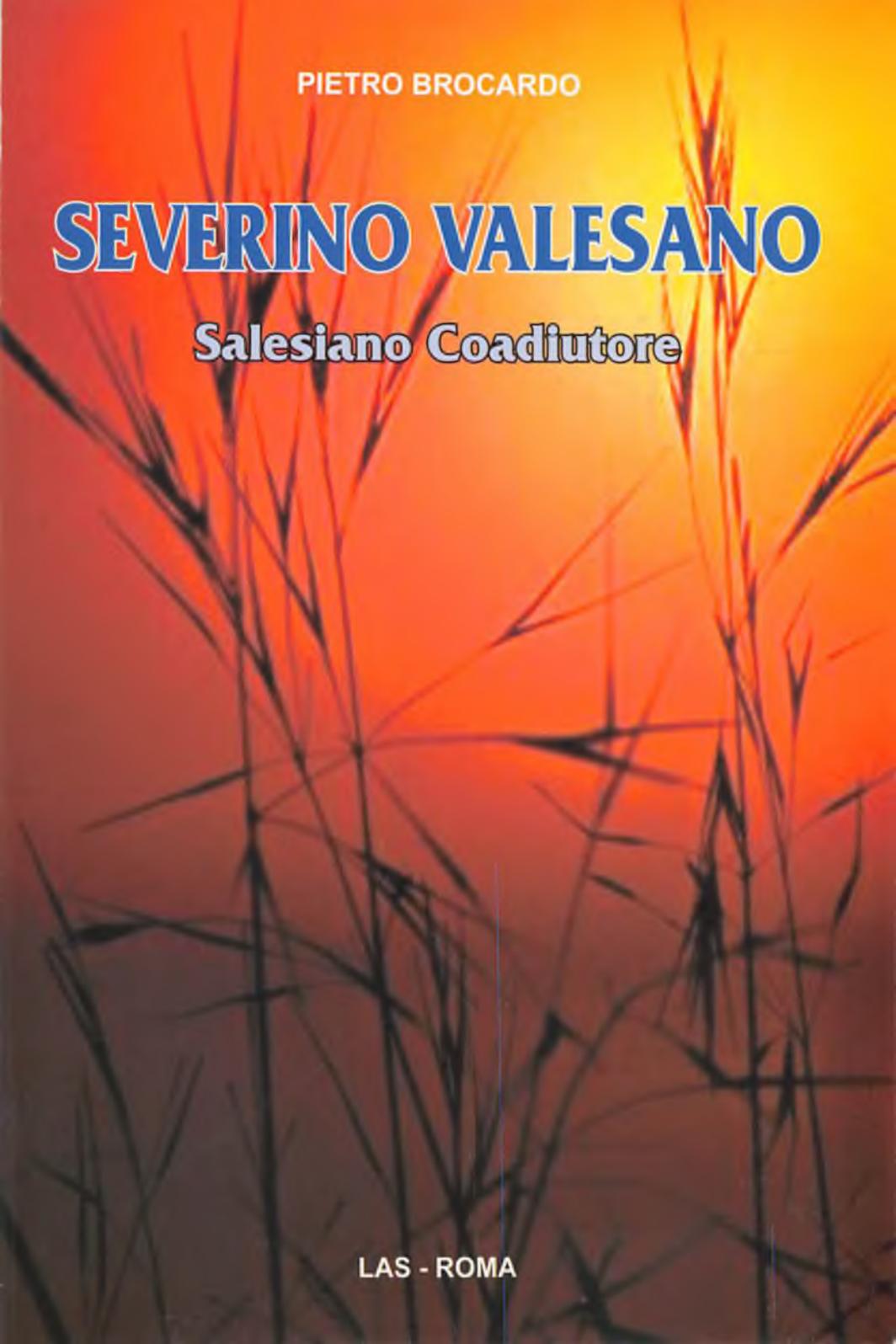
PIETRO BROCARDO

SEVERINO VALESANO

Salesiano Coadiutore

LAS - ROMA





PIETRO BROCARDO

SEVERINO VALESANO

Salesiano Coadiutore

LAS - ROMA

Collana SPIRITO E VITA - 34



PIETRO BROCARDO

SEVERINO VALESANO
Salesiano Coadiutore

Ritratto spirituale

LAS - ROMA

© 2004 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 ROMA
Tel. 06 87290626 - Fax 06 87290629 - E-mail: las@ups.urbe.it - <http://las.ups.urbe.it>
ISBN 88-213-0550-3

Elaborazione elettronica: LAS
Stampa: «Istituto Salesiano Pio XI» - Via Umbertide 11 - ROMA (Febbraio 2004)

PRESENTAZIONE

Dopo la beatificazione del primo salesiano coadiutore, avvenuta il 14 aprile 2002 nella persona del sig. Artemide Zatti, la congregazione salesiana ha vissuto un'intensa stagione di riflessione circa il dono ed i caratteri di questa singolare vocazione salesiana.

Accanto alle numerose celebrazioni e commemorazioni del nuovo Beato e alla colorita serie di profili offerti dal «Bollettino Salesiano», le ispettorie sono state invitate a riconoscere le più belle incarnazioni di questa vocazione al loro interno, ed a far memoria di esse.

Dopo l'anno celebrativo, si è proposto un sessennio operativo,¹ caratterizzato da un «impegno rinnovato, straordinario e specifico per la vocazione del salesiano coadiutore». In continuità con le indicazioni date a suo tempo da don J.E. Vecchi, ottavo successore di don Bosco, e confermate da don Pascual Chavez, attuale successore di don Bosco, nel Discorso di chiusura del Capitolo Generale 25°, la Famiglia Salesiana è chiamata ad una rinnovata presa di coscienza di questo originale dono vocazionale e ad un più efficace impegno al suo servizio.

Fra i primi ad entrare in sintonia con questa sensibilità e ad accoglierne gli orientamenti c'è stato don Pietro Brocardo. Egli, con il dono dei suoi novant'anni – essendo nato il 12.12.1912 –, si propone come attendibile e credibile testimone della tradizione salesiana, oltre che vigile sentinella, capace di cogliere i segni più promettenti, in direzione di un approfondimento e di una maggiore fedeltà vocazionale.

¹ Cf CEREDA F. in ACG 382, p. 29.

Nella sua lunga attività di formatore – sia come superiore di comunità formatrici che come autorevole membro del Dicastero della Formazione – Pietro Brocardo si è confrontato a lungo con la riflessione sulla originalità e specificità della vocazione del salesiano coadiutore.

Ora, ascoltando con intima partecipazione gli orientamenti dati dagli ultimi successori di don Bosco e confrontandoli con la propria esperienza – mediata da una lucidità mentale, da una perspicuità di ricordi, da una capacità di penetrazione spirituale, che non cessano di stupire chi gli vive accanto – egli ha riconosciuto nella figura del sig. Severino Valesano – per oltre trent'anni qualificato membro della Direzione Generale Opere Don Bosco, e deceduto il 25 agosto dell'anno 2000 – una personalità leader della vocazione salesiana laicale, capace di incarnare le linee di una matura identità, indicandone anche le direttrici di marcia verso il futuro.

Per usare le parole di una recente lettera del Rettor Maggiore,² egli appare come un uomo che ha ben compreso come «la vera sfida attuale della vita consacrata è quella di restituire Cristo alla vita religiosa e la vita religiosa a Cristo, senza darlo per assicurato».³ Egli mostra dal vivo come «la *sequela Christi* e la *imitatio Christi* trovano nella vita religiosa il loro campo più favorevole»⁴ e nella vocazione del salesiano coadiutore un'espressione di eccellenza.

Come si potrà notare, nel profilo che segue sarà soprattutto la vita a parlare, filtrata attraverso i ricordi e le testimonianze dei molti che hanno incrociato la propria strada con quella del sig. Valesano.

Una tale vita, tuttavia, appare caratterizzata da una sua autonoma capacità di riflessione. Essa – che non fu consegnata a libri, ma fu vigorosamente presente – rappresenta una parte non secondaria della biografia del sig. Severino. «Infatti Severino Valesano – nota Pietro Brocardo – ci fa conoscere il suo profilo interiore attraverso i numerosi bigliettini rimasti, sparsi in camera ed in ufficio, alcuni con la data, ma la maggior parte senza nessun riferimento cronolo-

² CHAVES P., «*Sei tu il mio Dio, fuori di te non ho altro bene*», in ACG 382.

³ Ivi, p. 16.

⁴ Ivi, pp. 16-17.

gico. Si tratta di pensieri, nei quali si susseguono propositi, programmi di vita spirituale, regole brevi di comportamento, impegni ascetici, invocazioni e preghiere, riferimenti scritturistici, talora con qualche breve commento».

Si tratta di quasi trecento frammenti, di cui una sessantina appaiono datati. Molti di loro sono certamente originali. Altri possono essere appunti o richiami o citazioni provenienti da altre fonti, ma scelti per la loro capacità di interpretare una situazione o di tradurre efficacemente uno stato d'animo. Il loro insieme testimonia non solo una solida abitudine alla riflessione, ma anche il desiderio di condensarne il frutto in «schegge di luce», capaci di indicare il cammino, o di evocare illuminazioni spirituali delle quali desiderava rendere l'effetto duraturo.

Non è esagerato affermare che la presente operetta è il frutto maturo di anni di intima simbiosi tra Pietro Brocardo e Severino Valesano. Essa, iniziata con la condivisione della vita comunitaria nella casa generalizia, è continuata con la raccolta di testimonianze, l'ascolto di testimoni diretti, la lettura ed il riordino dei frammenti, l'analisi attenta dei ricordi, delle memorie, e dei pochi libri sopravvissuti alla distruzione.

Noi ci siamo accostati a questo lungo dialogo – assieme a numerosi altri collaboratori, cui va pure il merito della presente operetta – solo mettendo a disposizione la penna ed il computer, in modo che la ricchezza dei materiali rintracciati non andasse perduta, e la luminosa testimonianza di una vita salesiana laicale, vissuta in pienezza fino a diventare propositiva, potesse essere adeguatamente conosciuta e valorizzata.

Roma, 25 agosto 2003

3° anniversario della morte di S.V.

Don GIOVANNI FEDRIGOTTI

UN'APPARIZIONE DAL VIVO

Non riesco a capire pienamente
quello che avviene,
nel mio pensiero
e nel mio cuore,
quando penso al sig. Severino.

Sembra quasi
un'apparizione dal vivo.
Lo vedo sorridente,
con il volto disteso,
gli occhi illuminati
da una grande luce interiore.

Lo vedo camminare lento,
trascinando i piedi,
nei corridoi della casa generalizia:
sempre puntuale nel suo ritmo di orari
e anche nel suo percorso.

Cammina dalla camera
alla cappella don Rua,
o alla chiesa principale,
e, due volte al giorno, al suo ufficio,
presso l'economato generale.

Col sorriso,
saluta chi incontra;
la sua battuta ti lascia
fresco e giulivo:
hai incontrato uno
che ti vuole bene,
e la cui persona
ti dona amicizia e pace.

Ti senti subito fratello, amico.
Ti accorgi di essere il privilegiato fra tanti:
quell'incontro ti illumina la giornata
e ti dà serenità.

Ti accorgi che dal tuo cuore
nasce subito un «grazie» al Signore,
per averlo incontrato,
e il cuore esprime l'incanto
di conoscere una persona,
che è parte della tua vita.

(Giuseppe Bongiorno)

PREFAZIONE

Il saggio che presentiamo è un profilo spirituale condotto sulla base di testimonianze rese da persone coscienziose e ben informate.

Per quanto attiene al periodo che precede il tempo dell'entrata di Severino Valesano nella Società Salesiana di don Bosco, le informazioni sono rese dalla cugina sig.na Marianna Bertoldo, residente a Locana Canavese, sempre in ottimi rapporti con lui; dal geometra salesiano coadiutore Giuseppe Restagno, che ha fatto ricerche sia nel paese natale, che nella città di Torino; dal diacono permanente Pierino Vacchetta, assunto alla Cassa di Risparmio di Torino il 1° aprile 1965, con la mansione di cassiere, e trasferito poco dopo in aiuto all'Agenzia CRT situata in via Bologna a Torino, alle dipendenze del direttore geom. Severino Valesano, dal quale imparò a perfezionarsi nella professione e con cui strinse una forte amicizia, durata una vita.

Nel periodo che va dalla sua entrata nella Società Salesiana (1969) alla morte, sono illuminanti le testimonianze degli Economi Generali della Congregazione don Omero Paron e don Giovanni Mazzali, dei quali fu segretario, accanto a quelle di altri, salesiani e non.

È venuta a mancare, purtroppo, una preziosa sorgente di notizie dirette; ciò tuttavia non intacca la sostanza delle pagine che seguono.

Nei dieci giorni trascorsi all'ospedale prima della sua morte, i medici riscontrarono in lui anche gravi malattie in parte ignorate, in parte occultate volontariamente per amore della Passione di Cristo,

di cui era devotissimo. I sanitari consigliarono di non mettere in circolo quanto gli era appartenuto; un consiglio che era un ordine. Il direttore della casa generalizia don Corrado Bettiga si mise subito all'opera. Oltre ai suoi indumenti – decenti ma poverissimi – furono distrutti i numerosi quaderni degli appunti presi dalla conferenza del maestro dei novizi, l'abbondante corrispondenza diretta a parenti e amici (lettere, cartoline, biglietti, ecc.); anche la piccola biblioteca, contenente solo libri spirituali, fu eliminata.

Fortunatamente non tutto è andato perduto. Si salvarono numerosissimi bigliettini disseminati nel suo studio, nella sua camera, nei cassetti, e le opere di san Giovanni della Croce, un libretto dal titolo: *Cento confetti di pazienza* e un piccolo notes centrato prevalentemente sul discernimento della sua vocazione.

Questi bigliettini – alcuni con la data, ma la maggior parte senza alcun riferimento cronologico – ci fanno conoscere il suo profilo interiore; sempre profondi, contengono i propositi delle sue meditazioni, ma molti sono frutto di pensieri ricavati dalle sue letture; vi si susseguono propositi, programmi di vita spirituale, regole brevi di comportamento, impegni ascetici, invocazioni e preghiere, riferimenti scritturistici talora corredati da qualche breve commento. È significativo il giudizio che di essi esprime l'Economo Generale don Giovanni Mazzali: «Gli innumerevoli pensieri, che egli ha lasciato, ora con grafia chiara, ora con caratteri incerti, rivelano la sostanza della sua profondità spirituale, l'assoluta integrità della sua persona, la ricerca di una coerenza esigentissima con se stesso e dolcissima con gli altri, l'anelito di annullarsi nella volontà di Dio, il ricorrere tenero e filiale a Maria, a cui fin dai primi momenti della sua ricerca si era totalmente affidato».

Il suo predecessore, don Omero Paron, che, succeduto a don Ruggiero Pilla, lo ebbe come segretario, attesta: «È difficile dire qualcosa di Severino: una vita chiusa tra quattro pareti d'ufficio con soste di preghiera in cappellina. Si potrebbe definirlo un "uomo dabbene d'altri tempi". Ecco, così, forse, si dice tutto di lui. Oggi è cosa ardua trovare uomini dabbene... Per Severino, era la cosa più naturale del mondo. Lui ha saputo esserlo, "uomo dabbene", nei nostri tempi e dei nostri tempi, grazie alla freschezza e quasi inge-

nuità spirituale che richiama la piccola vita di santa Teresina di Lisieux. [...]. Il Signore – dopo aver fatto Severino, “uomo dabbene d’altri tempi” – ha rotto lo stampo. E buon per don Bosco che questo stampo l’ha trovato per strada, già in età, e si è limitato a rivestirlo di salesianità. Il resto c’era già tutto, prima».

In occasione della beatificazione del salesiano coadiutore Artemide Zatti, avvenuta nell’aprile del 2002, il Rettor Maggiore, don Juan E. Vecchi spingeva «a ripensare con generosità ed ampiezza la presenza del salesiano coadiutore, contrassegnato da questi tratti tipici: il desiderio assoluto di rimanere e lavorare con don Bosco, secondo il *Da mihi animas*; il vissuto di una consacrazione totale, che ha la sua espressione più immediata e forte nella partecipazione alla missione comunitaria e nell’amore fraterno; lo sviluppo sereno e continuamente aggiornato della propria preparazione professionale come mezzo per fare del bene».¹

Severino Valesano non ha potuto conoscere questa direttiva del Rettor Maggiore dei Salesiani, perché già chiamato nella casa del Padre; ma l’ha anticipata e confermata, in modo eccelso, nella sua vita.

Esprimo il mio vivo ringraziamento a quanti collaborarono, ognuno secondo le proprie sensibilità, alla compilazione di questo saggio, offrendo molte testimonianze orali ma anche scritte. In parte sono state riportate in queste pagine.

Pietro Brocardo

¹ Cf ACG, n. 376, p. 55.

Parte Prima

DA DIRETTORE DI FILIALE
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
A SALESIANO COADIUTORE

Capitolo 1

NASCITA E STUDI

Il Verde Canavese

Il padre e la madre di Severino Valesano, Antonio (1887-1963) e Vallino Giovanna Maria (1891-1966), sono originari di La Piana, frazione di Locana Canavese, grosso borgo a sessantadue chilometri da Torino, che sorge a 613 metri sul livello del mare e dal quale la valle prende nome. La frazione sorge a oltre 750 metri di altitudine, in una delle zone più tipiche del Piemonte, lussureggiante di vegetazione, sullo sfondo delle nevi perenni, ai piedi dell'unica vetta di quattromila metri, interamente in territorio italiano.

Questa valle, fiancheggiata dal massiccio del Gran Paradiso, scende dalle Alpi Levanne, che fanno da spartiacque tra la Francia e la provincia di Torino, sboccando poi nel Canavesano.

Si comprende, pertanto, come gli abitanti di questa zona fossero proverbialmente industriosi, tenaci, forti e rotti alle fatiche più dure. Di lì, in passato, partivano per le città del Piemonte, per esercitare il loro lavoro: gli adulti erano apprezzati come calderai ambulanti e i ragazzi come spazzacamini.

Don Bosco, quando incontrava questi ragazzi affamati e mal messi, si commuoveva fino alle lacrime, per la vita dura che erano costretti a fare. Il futuro cardinal Cagliero li rese celebri, in una canzone che era ancora famosa all'inizio del XX Secolo:

*Spazzacamino, spazzacamino!
ho freddo e fame, son poverino;
in riva al lago ove son nato
la mamma mia ho abbandonato...*

Infanzia

I genitori di Severino, come tanti altri delle vallate piemontesi, si erano trasferiti a Torino, attirati dalla speranza di un tenore di vita meno duro e più promettente. Il papà aveva trovato lavoro nell'*Azienda Tranviaria Municipale* come bigliettaio, e la mamma gestiva un piccolo negozio di generi alimentari.

Severino nacque a Torino, il 6 ottobre 1921. Ebbe anche una sorellina, deceduta però al quinto mese di vita. La famiglia Valesano abitava in via Varaita, nel comprensorio della parrocchia del Patrocinio di San Giuseppe: ciò spiega la sua particolare devozione al Santo, che coltivò per tutta la vita.

Per quanto attiene all'educazione ricevuta dai suoi genitori, l'Economista Generale don Omero Paron scrive: «Penso come dev'essere stata la sua educazione in famiglia: serena, retta, ligia al dovere, disciplinata, puntuale e scrupolosa nei compiti affidati. Abituato alla fatica, al quotidiano sudato, Severino non perdeva tempo in cose futili».

Gli studi

La prima infanzia si svolge nella Torino tormentata dell'immediato dopoguerra. Il miraggio della pace sociale, in un contesto di disordinata industrializzazione, svanisce rapidamente, travolto da ripetute agitazioni, che davano luogo a scioperi continui ed a tensioni politiche e sociali. È il tempo dell'inizio del fascismo e della sua affermazione.

Dal punto di vista religioso, di fronte ad un acceso anticlericalismo, prende corpo una forte coscienza cristiana laicale, che caratte-

rizzerà gli anni seguenti. Sono gli anni in cui prende vita una robusta gioventù di Azione Cattolica, nella quale, a Torino, emerge la splendida figura del beato Piergiorgio Frassati.

I genitori di Severino, non senza sacrifici, lo avviarono agli studi, verso i quali si sentiva molto inclinato, dotato com'era di una tenace volontà e di ottime qualità intellettuali. Più incline agli studi matematici che letterari, dopo le elementari intraprende l'*Istituto Tecnico Inferiore* seguito da quello superiore conseguendo brillantemente il diploma di geometra.

Del periodo dell'infanzia e degli studi non abbiamo notizie da documenti di Valesano. Le pazienti ricerche compiute dal sig. Giuseppe Restagno gettano, però, qualche luce su questo periodo della sua vita e su quello seguente.

In uno dei primi bombardamenti della seconda guerra mondiale, venne distrutto l'appartamento dove viveva la famiglia Valesano e, parzialmente, anche il negozio della madre. Dovettero perciò sfollare a Leini, un sobborgo alla periferia di Torino, ospiti di parenti.

Al paese di origine dei genitori, Severino continuava a trascorrere qualche periodo delle vacanze estive e invernali. Egli stesso raccontava che, da piccolo, era andato, pieno di entusiasmo, a raccogliere funghi e, ingenuamente, li aveva raccolti tutti, senza distinzione. Li portò felice alla mamma, che, data un'occhiata al contenuto del cesto, che il figlio le porgeva, aveva esclamato: «Butta subito via questa roba!». Da qui nacque la sua avversione per i funghi: anche da salesiano, non volle mai toccarli quando venivano serviti a tavola.

Da una sua confidenza, sappiamo che ha conosciuto anche i tratti del rigido inverno di Locana, caratterizzato dall'alta distesa di neve, dalla brina (galaverna), e dal rigore del freddo intenso, dal quale bisognava difendersi con indumenti pesanti.

Rimase sempre affezionato al paese dei genitori, continuando a seguire le vicende di parenti, amici e conoscenti, attraverso il bollettino parrocchiale di Locana. Con loro teneva anche una fitta corrispondenza, di lettere e cartoline, come attestò chi – dopo la sua morte – ebbe l'incarico di ordinare la camera, secondo le direttive ricevute.

La seconda guerra mondiale (1940-1945)

Quando l'Italia entrò in guerra, furono chiamate alle armi anche le reclute giovanissime. Severino fu mobilitato, come talora raccontava, e fu inviato prima nel distretto militare di Firenze, poi in quello di Roma e, forse, anche in quello di Napoli.

L'8 settembre del 1943 fu la giornata nera dell'esercito italiano abbandonato a se stesso: molti soldati furono presi dai tedeschi ed avviati ai campi di concentramento, altri si diedero alla macchia, ove rimasero come partigiani, non pochi, vestiti in borghese, cercarono di raggiungere le proprie famiglie. Valesano fu uno di questi. Dopo un viaggio avventuroso, arrivato alla stazione di Porta Susa a Torino, dove doveva scendere, controllando dal finestrino del treno, si accorse che i passeggeri erano sorvegliati dai tedeschi. Rimase impietrito, senza più sapere che cosa fare. Allora una donna coraggiosa – che aveva intuito la drammaticità della situazione – se lo prese a braccetto e, senza dire una parola, lo accompagnò fino all'uscita, e per un ulteriore tratto di strada; arrivati al sicuro, si separarono senza più rivedersi.

Si comprende così la frase, che diceva scherzando: «Sono stato un po' disertore...».

Della guerra ricordava ancora, con un pizzico di umorismo, l'immane gavetta, che portava sempre con sé.

Professione impiegato

L'impiego in una banca era, a quei tempi, tra i più remunerati e ambiti. Nell'immediato dopoguerra, Severino Valesano venne assunto presso la Cassa di Risparmio di Torino, che lo impiegò in varie filiali della città.

Per l'accettazione di un dipendente della Cassa di Risparmio, negli anni quaranta, era sufficiente un diploma di geometra o di ragioniere.

Come tutti i nuovi assunti, anche Severino, al suo ingresso nella Cassa di Risparmio, fece il tirocinio sotto la guida di colleghi esperti.

Dopo di che, fu inviato a lavorare in diverse filiali della città di Torino.

Direttore di filiale

Dopo qualche tempo, venne trasferito alla filiale di Borgaro (To) in qualità di Direttore.

Sul suo modo di comportarsi come direttore di filiale, abbiamo la suggestiva testimonianza di Pierino Vacchetta, assunto alla Cassa di Risparmio di Torino nel 1965, e assegnato alla filiale dove era direttore Valesano.

Egli ci racconta così il primo incontro col direttore: «...Quel mattino, mi presentai in anticipo rispetto all'apertura sportello e trovai già al lavoro il direttore, geometra Valesano Severino, il quale mi presentò al personale, dandomi, fra le altre raccomandazioni, quella di essere paziente, specialmente col pubblico anziano, in quanto la mia prima occupazione consisteva nel pagamento delle pensioni INPS e di utenze varie. A dire il vero, mi accorsi ben presto che il direttore era un esperto in quanto lui stesso mi avvisò che per anni, nelle varie agenzie periferiche, anche lui aveva iniziato col fare il "cassiere". Aveva così acquistato esperienza sul modo di trattare con un pubblico sovente frettoloso e, spesso, anche irritato per le lunghe code d'attesa.

Il mio piccolo box era proprio confinante col suo ufficio, per cui ebbi la possibilità di essere sotto il suo costante controllo, ma soprattutto, col passare dei mesi, ebbi dei momenti di calma per colloquiare con lui. Mi accorsi ben presto della sua bontà, che dimostrava con quel suo sorriso che era sempre pronto a regalare al suo pubblico. Raramente chiudeva la porta, impedendomi di ascoltare. Gli premeva di più che io imparassi il modo di trattare con il cliente.

Col passare dei giorni, aumentò sempre più l'amicizia, pur nel rispetto, in quanto io ero un "pivello apprendista" e lui aveva il compito, o meglio la responsabilità, di allevarmi con professionalità al fine di farmi diventare un buon impiegato. [...] Posso affermare che il direttore geom. Valesano Severino era il primo ad arrivare in

agenzia, ma anche l'ultimo ad uscire a causa dei vari controlli che scrupolosamente faceva ogni fine giornata lavorativa, sulle varie schede dei conti o assegni pagati. (Oserei dire che controllava tutto per essere sempre aggiornato sui movimenti della clientela).

Ho veramente imparato da lui ad acquisire professionalità, ma anche a prevedere quei controlli necessari, da effettuarsi prima negli archivi, in cui si custodisce il materiale cartaceo della clientela».

La testimonianza prosegue con precisazioni tecniche che hanno però una valenza non trascurabile: «Mi insegnò ad anticipare l'orario d'ingresso per potere con calma leggere le varie circolari dell'Istituto, al fine di essere sempre aggiornato. Per cui non mi fu difficile, al mattino, scoprire che prima di entrare in agenzia passava in fondo alla chiesa di San Gioacchino, di corso Giulio Cesare (presso Porta Palazzo), per fare una breve visita e, certamente, per affidare la sua giornata e anche la nostra alle mani del Signore. Non dimentichiamoci che allora non c'erano certi sistemi d'allarme, per cui, a mio avviso, il personale delle banche non era, come ora, ben protetto da eventuali rapine!».

Alla sera, dopo che il personale era uscito, il sig. Vacchetta lo accompagnava spesso a casa con la sua macchina. «Assicuro – continua la sua testimonianza – che quei mesi lavorativi trascorsi con lui “volarono” troppo in fretta e io alla sera desideravo che arrivasse presto il mattino per poter trascorrere altre ore d'ufficio insieme. Non l'ho mai visto leggere il giornale o altre riviste in agenzia; forse lo faceva per darci anche l'esempio!».

L'acuto senso di responsabilità e fermezza, come si vede, non è mai disgiunto da quel tratto delicato e gentile che lo distinguerà sempre nelle sue relazioni con le altre persone.

Come bancario, sapeva tenersi aggiornato con riviste adatte ed era lettore assiduo del quotidiano economico *Il sole 24 ore*. Da questi sussidi traeva tutto quello che poteva giovare alla sua professione, senza tralasciare quelle notizie che colpivano la sua sensibilità e arricchivano la sua competenza di uomo attento ai valori fondamentali della vita. Era suo motto: «Non mettere sempre il freno, ma anche l'acceleratore».

Da autodidatta, riuscì ad acquistare una buona padronanza della

lingua inglese e francese e a destreggiarsi anche nella conoscenza di un po' di latino.

Trascorse l'ultimo periodo della sua vita familiare in un appartamento in Piazza Sassari, adiacente alla casa madre dei Salesiani di Valdocco. Lì ebbe modo di conoscere più intimamente l'opera di don Bosco, fino a decidere di farsi Salesiano, come diremo nei capitoli seguenti.

Capitolo 2

LA VOCAZIONE

Sappiamo che, nella cultura attuale, il termine *vocazione* ha assunto significati diversi, fondati però sempre nell'identità della persona umana espressa nelle sue molteplici manifestazioni. La vocazione è radicata nell'essere dell'uomo, cresce con lui e nella sua storia. «L'uomo scopre il pensiero di Dio su di sé iscritto nel suo essere e ode quella voce discreta e inquietante dello Spirito che propone e sollecita un dono di sé sempre più pieno al Padre e alla propria gente» (S. Bisignano).

Qui non interessa entrare nello studio di questa ampia tematica. Ci preoccupiamo, invece, soprattutto di rispondere alla domanda: «Quando l'azione dello Spirito Santo, che chiamava Valesano alla vita religiosa, si è fatta sentire chiaramente nella sua coscienza, per essere poi abbracciata con slancio?».

Sappiamo tutti che ogni vocazione alla sequela di Cristo, in qualunque stato di vita, non è mai una decisione autonoma della persona umana, bensì accoglienza e risposta generosa alla chiamata di Dio. «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi ...» (Gv 15,16).

L'attesa

Per san Francesco d'Assisi la chiamata coincide con la rivelazione che lo spinge a vivere sotto «la forma del Santo Vangelo». Per Severino non abbiamo rivelazioni particolari, o lampi chiarificatori

come si legge nella vita di molti santi. Il progetto di Dio sulla sua vita si è sviluppato nel tempo, lentamente, e in una forma quasi sotterranea. Viene fatto di pensare ai fiumi carsici, le cui acque scorrono invisibili sotto terra, per poi emergere in prossimità del mare, perdendosi in esso.

Esternamente, egli conduceva una vita ordinaria, fatta di studio e di impegno nella carriera di promettente bancario. Eppure «nel più intimo del suo intimo», come dice sant'Agostino, lo Spirito Santo operava silenziosamente, trovando in lui un atteggiamento di accoglienza e di ricerca.

Il confratello coadiutore, sig. Renato Celato, ci ha lasciato questa suggestiva testimonianza: «Ho passato una settimana con il signor Valesano, nell'ospedale. Ho avuto tempo di parlare con lui liberamente, trovandomi nella medesima stanza. Un giorno, dopo la recita comune del rosario, gli chiesi perché si era fatto salesiano. Mi rispose così: "Lo sapevo, ma ho sempre lasciato che lo Spirito parlasse dentro di me e ho capito sempre più profondamente che era una vita ben spesa quella di vivere per gli altri, come del resto fa un buon papà e una buona mamma". Poi, continuò: "Ed io sono contento di questo posto di sofferenza, e, in questo momento, sono contento di tutto quello che ho fatto. È una frase forte... ma ripeto, io sono contento di tutto quello che ho fatto"».

In questo contesto tornano alla mente alcuni versi della poesia di Clemente Rebora, che, prossimo a decidersi per la vocazione Rosminiana, scriveva:

«...Ma deve venire.
Verrà, se resisto,
a sbocciare non visto,
verrà d'improvviso,
quando meno l'avverto.
Verrà quasi perdono
di quanto fa morire,
verrà a farmi certo
del suo e mio tesoro,
verrà come ristoro

delle mie e sue pene,
verrà, forse già viene
il suo bisbiglio».

Segnali

Valesano, come risulta dalle pagine precedenti, non ebbe subito un'idea chiara della sua chiamata ad una vita di consacrazione religiosa, bensì solo un'idea larvale e indefinita. Tuttavia lo Spirito Santo la coltivava indirettamente, conducendolo per un cammino sempre più impegnato, nella pratica della perfezione cristiana. Egli ne dava segnali molteplici: ci limitiamo ad indicarne alcuni.

La *castità*: è singolare che egli non abbia mai pensato al matrimonio come scelta definitiva di vita. Sottolinea, infatti, con evidente chiarezza, quando legge nella lettera ai Corinzi, le parole di san Paolo: «Vorrei che tutti fossero come me, ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro» (1 Cor 7,7).

La *preghiera*: l'amore alla preghiera mai trascurata; leggiamo ad esempio in uno dei suoi biglietti datato 6-7-8 settembre 1940 (quando aveva diciannove anni) che trascorrevva «ore votive alla Consolata». Dalle famose conferenze, che padre Gorla (SJ) teneva non solo in Torino ma anche in Piemonte e in altre parti, egli annota questa suggestiva affermazione: «Essere grandi vuol dire essere più vicini a Dio: colui che solo è grande» (padre Gorla, 16 gennaio 1949).

Pierino Vacchetta ricorda che, anche da direttore di agenzia, il sig. Valesano prima di entrare in servizio (sempre in anticipo!) aveva l'abitudine di passare in fondo alla chiesa di S. Gioacchino, in Corso Giulio Cesare, non lontano da Porta Palazzo, per una breve visita, durante la quale egli affidava al Signore la sua giornata e i suoi problemi. Anche quando veniva trasferito da una sede all'altra, si premurava di trovare una chiesa per fare un po' di adorazione prima di recarsi al lavoro. Su questo caposaldo della vita di preghiera, come vedremo, sarà fondata gran parte della sua vita di salesiano coadiutore.

Il dovere: nella cultura corrente la parola «dovere» è quasi obso-

leta tanta è l'insistenza che si fa nei confronti dei diritti veri o presunti dell'uomo moderno. Emanuele Kant invece lo ha sempre chiamato «parola sublime». Effettivamente nell'Ottocento e nel primo Novecento il *dovere* era una realtà accettata e generalmente vissuta. Severino ha lasciato un esempio, si direbbe insuperabile, di attaccamento al dovere, come uomo e, soprattutto, come cristiano. Il dovere infatti non è altro che l'adeguamento alla volontà di Dio, ragione e fonte suprema della vita cristiana. Ne abbiamo una prova luminosa, ad esempio, nel comportamento che egli teneva nella Cassa di Risparmio: il sig. Vacchetta, suo dipendente, nella già citata testimonianza, afferma: «Era anche severo ed esigente con sé e con noi per quanto riguardava il lavoro da svolgere. Sovente, alla sera, dopo che avevo effettuato la "quadratura contabile", desiderava che lo avvisassi e faceva, in mia presenza, dei controlli nella cassetta contenente i valori, che gestivo. Ma che delicatezza e precisione usava nel richiamarmi alla trasparenza».

Inappuntabile nell'adempimento del suo dovere ed anche esigente verso i suoi dipendenti, aveva però una tale delicatezza di atteggiamento da lasciare, come faceva don Bosco, ammirati e contenti di essere stati richiamati.

Volontà di Dio: la ricerca della volontà di Dio è uno dei punti nodali del suo cammino spirituale: «Intendere la volontà di Dio dalle circostanze della vita. Non sarà, come per san Giuseppe, un angelo ad indicarti quello che devi fare, ma sarà la tua coscienza che dovrà indicarti quello che devi fare».

Queste brevi segnalazioni indicano a sufficienza come lo Spirito Santo andasse preparando con un crescente spessore spirituale il terreno adatto ad una sincera vocazione alla vita consacrata.

«Diffondi nel tuo ambiente il bene, con una vita buona e serena, che dimostri l'amore grande che custodisci nel cuore». In questo impegno e in questa ricerca, Severino si faceva accompagnare da molti santi intercessori. Ne troviamo traccia frequente nel suo notes, ove si susseguono, spesso ripetendosi, invocazioni – oltre che alla SS. Trinità – a Maria Ausiliatrice, a san Giuseppe, a don Bosco, a san Domenico Savio, a santa Maria Mazzarello, a san Severino.

DALL'IMMAGINE TESA

Ci appropriamo ancora una volta del titolo «Dall'immagine tesa» di una delle poesie più intense di Clemente Reborà, quando sta maturando nel profondo del suo spirito, attraversato da indefiniti presentimenti, la sua conversione alla vita cristiana e poi consacrata.

In altra chiave, essa esprime bene anche la tensione e l'attesa di Severino Valesano, quando, dopo un lungo silenzio, irrompe in lui la lucida chiamata dello Spirito Santo a cambiare vita, all'età di quarantasette anni, per entrare come consacrato nell'orbita di don Bosco Fondatore. Se non mancavano prima aspirazioni più alte, prevaleva, tuttavia, il suo vivere ordinario.

Chi ha anche solo una certa conoscenza della vita di don Bosco, sa che egli non fondò la Congregazione Salesiana con persone adulte, bensì con i giovani migliori del suo oratorio. Per il suo fascino personale e per il genio della sua pedagogia umana e soprannaturale, il numero di quelli disposti a seguirlo andava mirabilmente aumentando. Non parlò loro subito della sua intenzione di fondare una Congregazione religiosa, perché il Governo aveva soppresso gli Ordini Mendicanti e i giovani potevano fraintendere il suo pensiero. Ma venne il momento in cui il santo, in una famosa conferenza, manifestò chiaramente il suo pensiero: coloro che non avessero voluto appartenere alla sua Congregazione venivano pregati di non prendere più parte alle speciali conferenze, dirette a quelli che si decidevano a stare con lui. Dava a tutti una settimana di tempo per riflettere e trattare quell'importante affare con Dio. I presenti si ritirarono pensosi.

È rimasto indimenticabile il comportamento del chierico Giovanni Cagliero, come ci tramanda la tradizione: «Passeggiò per lunga ora sotto i portici agitato da varii pensieri: finalmente esclamò volgendosi ad un amico: – O frate o non frate, intanto è lo stesso. Son deciso, come lo fui sempre, di non staccarmi mai da don Bosco!». Sarà il primo Vescovo e Cardinale salesiano.

Severino Valesano, prossimo alla cinquantina, non poteva decidersi «a stare per sempre con don Bosco» di slancio come facevano, di regola, i suoi primi discepoli. Per lui si trattava di rompere definitivamente una lunga consuetudine di vita laicale per dare corso ad una forma di vita radicalmente diversa.

Qui si impongono tre domande ineludibili.

La prima: quando conobbe don Bosco, dal momento che non c'è nessuna traccia del Santo negli appunti che possediamo?

La seconda: quando si sentì attratto verso di lui, così da essere spinto da una forza interiore a seguirlo?

La terza: quando, dopo un discernimento vocazionale scrupoloso e profondo, a dir poco straordinario, si decise ad abbracciare la vita consacrata nella Congregazione salesiana?

Conoscenza di don Bosco

Don Bosco, come è noto, fu beatificato il 2 giugno 1929. Dopo le solennissime celebrazioni di rito fatte a Roma, anche a Torino non potevano mancare festeggiamenti, che risultarono una vera apoteosi del nuovo Beato. Il trasporto dell'urna del Beato dalla casa di Val-salice alla basilica di Maria Ausiliatrice avvenne tra due file di popolo osannante, tra canti e preghiere. Dai balconi delle finestre dei palazzi molta gente gettava fiori, pregava e dava segni d'intensa partecipazione. *La Stampa* di Torino del giorno 10 faceva un resoconto esaltante dell'avvenimento, con il linguaggio enfatico del tempo, e scriveva: «Lo abbiamo visto passare questo Santo fra cielo e terra, sulla marea umana, solo, in alto, sopra tutti, cullato quasi fra le preghiere e i canti, addormentato, dopo la lunga aspra giornata, nella pace di Dio».

Severino Valesano aveva allora otto anni e possiamo ipotizzare che con la sua mamma, donna di fede, abbia partecipato a questa apoteosi del santo. In casa, suo papà tramviere avrà, a sua volta, commentato l'avvenimento. Fu, probabilmente, questo il suo primo incontro con don Bosco.¹

Il 1° aprile 1934, il Padre e Maestro dei giovani fu proclamato Santo. L'avvenimento ebbe una vastissima eco non solo in Italia, ma anche nelle altre parti del mondo, dove si era affermata l'opera dei suoi figli.

Le solenni celebrazioni di Roma, sul piano religioso, furono caratterizzate dagli indimenticabili discorsi del pontefice Pio XI, grande ammiratore di don Bosco: «Tanto nomini nullum par elogium». Il «Papa di don Bosco», come lo chiamarono i Salesiani, si era già distinto nei suoi interventi fatti in occasione della beatificazione, che sono passati alla storia.

Sul piano civile, il punto più alto delle commemorazioni venne fatto in Campidoglio alla presenza delle principali autorità pubbliche.

La beatificazione e canonizzazione di don Bosco, in effetti, attirarono un numero straordinario di vocazioni alla vita salesiana. Nel 1929 i figli di don Bosco erano 6.822; dopo la canonizzazione risultavano 9.137 con un aumento di ben 2.315 vocazioni. Il solo noviziato di Villa Moglia, nei pressi di Chieri, nel 1929-30 aveva ben 110 novizi, cifra mai più raggiunta.

Valesano aveva allora tredici anni, e fu sicuramente coinvolto nell'entusiasmo proprio dei giovani di quell'età.

Attirato da don Bosco

La chiamata di Severino alla vita salesiana non fu un colpo di fulmine, ma una lenta maturazione come si può arguire, ad esempio, da affermazioni come queste: «A don Bosco, ci avevo pensato prima...»; e ancora: «Amare don Bosco, essere i suoi continuatori».

¹ Cf *Bollettino Salesiano*, n. 7, luglio 1929, pp. 193ss; Ib. pp. 216ss.

Ma era ancora trattenuto dalla sua responsabilità professionale e, soprattutto, dal suo grande attaccamento alla famiglia, e dal fatto che, dopo la morte del padre, la mamma era rimasta sola.

L'orientamento verso don Bosco e i salesiani prende una spinta maggiore anche per il fatto che trascorse l'ultimo periodo della sua vita familiare in un appartamento preso in affitto dal papà in Piazza Sassari, adiacente alla Casa Madre dei Salesiani, al Santuario di Maria Ausiliatrice, sul territorio dell'omonima parrocchia. Nel Santuario si recava a pregare abitualmente Maria Ausiliatrice e don Bosco. Qui scelse pure il direttore spirituale nella persona di don Pietro Zerbino, direttore del *Bollettino Salesiano* e raffinata guida spirituale. In effetti, si trattava realmente di un confessore di qualità, che, salvo rare eccezioni, non venne mai meno al proposito di passare, ogni giorno, quattro ore nel confessionale, attorniato sempre da numerosi giovani e fedeli, che amavano confessarsi da lui.

Alcuni salesiani ricordano, ancor oggi, la figura distinta e concentrata del Geom. Valesano, che attraversava i cortili per recarsi settimanalmente a confessarsi e a consigliarsi con lui.

A conferma di questa sua costanza nella confessione settimanale, troviamo alcuni propositi significativi, fra i suoi bigliettini. Uno di questi – scritto il giorno di Natale – dice: «Va' al presepio e consegna a Gesù le tue colpe: non perché Egli le accetti come un regalo, ma perché te le perdoni e ti dia forza per non commetterle più» (25 dicembre 1964). Un altro: «Ci sono dei difetti che noi porteremo fino alla tomba, l'essenziale è combatterli e vincerli. E quanto più ci saranno costati di sacrificio e di sofferenza per vincerli, tanto più grande sarà il nostro premio in paradiso» (13 febbraio 1965). Ed ancora: «L'impegno di questa confessione deve essere la preghiera per ottenere da Dio aiuto, nelle difficoltà, nei fastidi, nelle preoccupazioni» (27 febbraio 1965).

Leggiamo nel suo notes-diario, sotto la data del 10 luglio 1966: «Proseguo nella mia strada, senza incertezze, senza riserve, senza rimpianti; così, fidando solo nella Provvidenza di Dio, che si cura di me con potenza, sapienza e bontà infinita».

In dialogo con Maria, pellegrinando ai suoi Santuari

Nel suo libretto di appunti sono riportati meticolosamente i pellegrinaggi fatti ai santuari mariani: primo fra tutti quello di Pompei. Sorprende il fatto che un torinese senta il bisogno di rivolgersi alla Madonna di Pompei, quando si tratta di decidere della sua vocazione, tenuto conto che il Piemonte e le altre regioni sono costellate di celebri santuari della Santa Vergine.

Non si può escludere l'ipotesi che Valesano, durante la sua militanza nella seconda guerra mondiale, da Roma trasferito verso il Sud, abbia potuto recarvisi per chiedere la grazia di avere salva la vita. In questa occasione rinnova il voto di castità fatto forse nella parrocchia di Torino dedicata alla Madonna di Pompei (15 novembre 1966).

Nel riportare la visita al santuario di Lourdes, chiede luce per risolvere i problemi inerenti alle sue dimissioni dalla CRT.

Infine, il 10 maggio 1967 si reca alle 8 del mattino alla parrocchia di San Giuseppe di Torino e dopo la santa Messa e il dovuto ringraziamento chiede la grazia di poter lasciare tutto in perfetto ordine, in un clima di «buon esempio» e di «buon ricordo».

A confronto con autori spirituali

La lettura di libri spirituali è una costante della sua vita. Nei suoi appunti sono riportate in francese alcune paginette il cui autore non è indicato. Si tratta di quattro consigli rivolti a chi vuole orientarsi verso la vita religiosa.

1) La riflessione: Predisporre l'animo nella calma e nella verità, poi decidere davanti a Dio, davanti alle grandi verità della fede e davanti al proprio letto di morte (la morte è una consigliera fedele).

2) La preghiera: Signore, cosa volete che io faccia? Insegnatemi, mio Dio, qual è la strada da percorrere (e come Maria posso affermare:) «Ecco la serva del Signore, si compia in me la tua parola».

3) Il consiglio: diffidare delle proprie impressioni e sottometerle ai lumi dell'esperienza.

4) L'esperienza del tempo: che sotto una buona guida, sostiene e conferma nel cammino.

Cita anche in forma abbreviata un testo latino di san Tommaso,² che riportiamo in italiano: «Chi pensa di entrare in religione, deve confidare nell'aiuto del Signore».

A sostegno di questa tesi, san Tommaso cita un brano di sant'Agostino riprodotto integralmente: «Tu non puoi comportarti come questi e queste? Forse che questi e quelle sono in grado di farlo con le proprie forze, e non appoggiandosi su Dio? Perché ti chiudi in te stesso? Gettati in Lui; non avere paura; Dio non si ritira, lasciandoti cadere; gettati sicuro nelle sue braccia e ti guarirà».

San Tommaso conclude con questa splendida affermazione: «Chi ha una volta in vita maturato liberamente il proposito di farsi religioso animato da retta intenzione, questi è chiamato da Dio alla vita religiosa».

Chi scrive è ancora il Direttore della Cassa di Risparmio di Torino, e non è certo uno studioso di san Tommaso e di sant'Agostino, ma sa cogliere con profondità gli elementi che recano sicurezza al suo spirito in cerca di luce.

Incontri di discernimento

Per temperamento e per il lungo esercizio della sua professione di bancario Valesano, ormai tutto concentrato nel pensiero della chiamata di Dio alla vita religiosa, avrebbe voluto averne, per quanto possibile, la certezza assoluta. Senza pretendere miracoli di sorta, gli necessitava ancora di confrontare il suo stato d'animo e i suoi problemi con confratelli salesiani di grande esperienza formativa indicati a lui dal confessore, dai quali si attendeva una conferma definitiva.

In ordine di tempo si succedono i seguenti incontri.

Don Albino Fedrigotti (21 ottobre 1902 - 25 agosto 1986): il col-

² Cf *Contra doctrinam retrahentium a religione*, Ed. Marietti: Opuscula Theologica, Taurini, 1954, p. 175, § 801.

loquio porta la data dell'11 febbraio 1967 (non sfugga la data mariana dell'appuntamento).

Era il Prefetto Generale della Congregazione (oggi Vicario). Possiamo definirlo un capitano di lungo corso. In effetti, da lui furono visitate molte presenze salesiane dei cinque Continenti con una fatica immane. Ma anche prima la sua attività era stata intensa e varia. Parlava correttamente sette lingue. È ricordato come un salesiano preciso e volitivo, di una fedeltà serena e severa alla regola e alla tradizione lasciata da don Bosco, ricco di preghiera, di bontà e di operosità.

Dal colloquio, Valesano uscì rafforzato nel proposito di diventare coadiutore salesiano.

Don Dante Magni (16 settembre 1920 - 18 agosto 2000): con lui ebbe otto colloqui tra il 1° aprile 1967 e il 15 luglio 1967 (praticamente due volte al mese); più uno conclusivo, da aspirante, il 23 settembre 1967.

Questa frequentazione metodica è dovuta al fatto che a don Dante Magni, per le sue qualità in campo formativo, era stato affidato dai superiori il delicato incarico della formazione dei giovani coadiutori. La figura di questo sacerdote può essere colta dai suoi appunti autobiografici, ove si scopre un'anima vibrante di alta spiritualità. Don Dante, prima di farsi salesiano, dai diciassette ai venti anni, aveva lavorato come meccanico in una ditta del suo paese ed era così più pronto a cogliere i problemi collegati col mondo del lavoro e con la vocazione del salesiano laico.

Don Giuseppe Zavattaro (6 febbraio 1901 - 11 dicembre 1986): il colloquio avvenne in data 13 maggio 1967.

Uomo di grande cultura e di ricca esperienza; era allora ispettore della Ispettorìa Centrale, un'ispettorìa unicamente eretta per le case di formazione vocazionale.

È evidente che don Magni, ritenendo Valesano più che maturo per la vita religiosa, lo abbia mandato dall'ispettore, per avviare le pratiche della sua accettazione.

Don Giovanni Battista Biancotti (27 giugno 1904 - 11 agosto 1982): l'incontro è datato 16 settembre 1967.

Sacerdote di grande nobiltà d'animo e di profonda e sincera

umanità, promosse e favori in tutti i modi le cose care a don Bosco e ai giovani come la musica, il teatro e il divertimento.

Di questo incontro Valesano riporta sinteticamente due parole: «Vada e venga» e propone: «Fare tutto quanto è in tuo potere per entrare nella Congregazione Salesiana».

Nel periodo che va dall'incontro con don A. Fedrigotti (11 febbraio 1967) alle dimissioni dalla Cassa di Risparmio (23 ottobre 1967), egli intensifica il suo contatto con Dio nella preghiera e con la valorizzazione crescente dei vari incontri.

Lo provano le poche, ma suggestive annotazioni che ci ha lasciato in un suo piccolo notes. La prima è uno sguardo complessivo sugli stati d'animo che destava in lui l'imminente distacco dalla Cassa di Risparmio: «Ringraziamento anche per la sofferenza. Impetrazione profonde grazie di poter lasciare tutto in perfetto ordine e con soddisfazione comune, di lasciare buon esempio e anche buon ricordo. Ricordati (raccomandati alle) anime dei tuoi genitori».

Non mancano momenti di letizia interiore e di abbandono in Dio: «Siate sempre lieti. Certo! Dio è con noi, perché, di chi, o di che cosa dovremmo dunque aver paura?».

La sua meditazione, che appare una costante del periodo che sta attraversando, è concentrata sull'adempimento della volontà di Dio: «Cammina subito nella direzione che ti porta alla meta a cui vuoi arrivare, e non sbandare per altre strade». «Non sognare di fare cose grandi che non realizzerai mai, fa' bene il tuo dovere di ogni giorno».

Una costante – anche nella sua vita di salesiano – sarà sempre lo sguardo affettuoso e intenso sulla volontà di Dio, percepita come amore, che si diffonde su tutti: «Medita la Passione e la morte di Nostro Signore Gesù Cristo. È la via più sicura per crescere nell'amore delle virtù e per avere la forza di fare il bene. Diffondi nel tuo ambiente la forza del bene con una vita buona e serena, che dimostri l'amore grande che custodisci nel cuore».

Esodo senza ritorno

Il 23 ottobre 1967, Severino lascia definitivamente il lavoro ed annota: «Dimissione CRT – San Severino prega per me». Affida così il suo cammino al santo Patrono, al quale ricorre di frequente, e del quale custodisce varie immagini ed una breve biografia.

Ne dà l'annuncio ai suoi dipendenti, lasciando trasparire una serenità e gioia che li lascia sgomenti. Il sig. Vacchetta racconta la sua decisione in questi termini: «Una sera, dopo la chiusura, mi incaricò di ritirare un pacco di paste dolci nella vicina pasticceria e di portarlo, con alcune bottiglie, in agenzia. Credevo fosse la vigilia delle sue ferie annuali, in quanto era usanza congedarsi con un rinfresco. Invece, a sorpresa di tutti noi, aveva dato le dimissioni, per cui festeggiavamo la sua pensione. Aveva forse raggiunto appena il minimo di periodo lavorativo (venti anni) ed era, a mio avviso, anche giunto il momento di accettare un incarico superiore in una agenzia più qualificata... Invece lui, quella sera, richiedeva a noi tutti l'indirizzo perché ci voleva abbonare gratuitamente (come suo ricordo) alla rivista *Il Bollettino Salesiano* in quanto lasciava il lavoro bancario per dedicarsi a qualche cosa di più significativo, per il Signore. Sulla macchina mi confidò poi che aveva in mente, con la morte della mamma, di fare qualcosa di gratuito. Nella sua umiltà, non voleva essere prete, ma un umile figlio di don Bosco, in quanto il Signore e la Madonna Ausiliatrice lo avevano aiutato durante la guerra a superare le difficoltà».

Il Bollettino Salesiano del dicembre 2000, alla pagina 42, descrive «la stupefazione di tutti gli impiegati nel dover prendere atto che un loro collega, forse il più stimato, diventato direttore di filiale alla Cassa di Risparmio di Torino, dava una sterzata improvvisa e repentina alla propria vita, iniziandone una completamente nuova, abbandonando senza rimpianti una carriera ormai sicura». Alla meraviglia degli amici rispondeva di preferire ai soldi «il convento», o meglio «il cortile»; alla gente che depositava il denaro in banca i ragazzi che depositavano nel cuore dell'educatore i loro problemi, i drammi dell'età, e le speranze di futuro...».

Capita spesso nella vita di chi si sente chiamato a prendere deci-

sioni che cambiano radicalmente la propria esistenza, che si alternano momenti di luce con momenti di incertezza ed oscurità. Così possiamo immaginare che sia avvenuto, anche in questa congiuntura, nella vita di Valesano.

Possiamo trovare l'eco della maturazione progressiva della scelta per la vita religiosa salesiana anche in un piccolo notes personale. Il libretto inizia con: «Torino – il giorno di S. Stanislao Kostka 1965». Nella pagina seguente: «Opere S. Giovanni Bosco». In fondo alla pagina, con una penna di colore diverso e fra parentesi: «(Prom. 13/10/58)». Questo ci consente di fare l'ipotesi di una sua «promessa» ancora vaga di vita consacrata, che risale a questa data, resa poi definitiva nel 1966.

Il notes inizia con il segno della croce scritto a stampatello a riempire tutta la pagina; seguono quindi invocazioni ai suoi santi preferiti, prima fra tutte la Madonna invocata tre volte, in latino: «Sancta Maria, ora pro nobis»; subito dopo l'invocazione a Maria Ausiliatrice: «Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis»; seguono invocazioni a san Giuseppe e a san Giovanni.

Continua con questa riflessione: «... Ma sì! Ma sì! Se pensi a quello che ha da offrire il mondo... Il mondo ha poco da offrire... è ottima cosa quindi mettersi interamente al servizio di Dio...». Subito dopo scrive: «Bisogna saper aspettare con pazienza – L'ora di Dio arriva sempre».

Colpisce la profondità di alcune sue riflessioni come ad esempio questa: «È farisaico assumere atteggiamenti devoti in chiesa, quando poi si coltiva l'odio o il risentimento nel cuore, oppure quando ci si abbandona alla lussuria o all'avarizia.

Iddio si attende qualche cosa da noi; sì, da ciascuno di noi Dio si attende qualche cosa. Bisogna rinnegare il mondo vivendo con temperanza verso se stessi, con giustizia verso gli altri, con pietà verso Dio».

Altra data rilevante è l'8 maggio 1966 in cui scrive: «Rinnovo solenne definitivo (scritto tutto in stampatello) *Regina Sacratissimi Rosarii ora pro nobis*». Praticamente da questo momento in poi egli ha la chiarezza della volontà di Dio sulla sua vita di consacrato.

Conoscendo le sue doti di precisione meticolosa, non deve mera-

vigliare la sua continua ricerca di motivazioni solide a conferma di questo suo progetto.

Fa propria una preghiera di domanda, che si richiama ad un'orazione liturgica: «O Dio, piacciati farmi vedere quello che devo fare e donarmi la forza di fare quello che mi avrai fatto vedere».

Salesiano coadiutore

Il Signore ascolta questa sua intensa orazione. È il punto vertice della sua meditata decisione di farsi salesiano. In una visita alla Consolata (20 novembre 1967) mette nella mani di Maria la sua irremovibile decisione e si affida per sempre a Lei: «Immacolata Vergine Maria, Signora e Madre mia, voglio essere per sempre tutto di Gesù e tuo. Ti consacro pertanto gli occhi, l'udito, la lingua, il cuore, e l'intero mio essere. Voglio essere tutto tuo. Tu difendimi come tua proprietà». E conclude: «Se il Signore ti chiama oggi, non fare il sordo».

Il 18 dicembre 1967 inizia la preparazione alla vita salesiana. Il suo aspirantato si svolge a Valdocco alle dirette dipendenze di don Ruggero Pilla, Economo Generale. Condivide con i confratelli l'orario della vita comunitaria.

Il 18 febbraio 1968 serve Messa, per la prima volta, nelle camerette di don Bosco. Sigilla quell'esperienza scrivendo: «La mia potenza meglio si manifesta nella debolezza».

Il 9 marzo 1968 nota nel suo diario: «La santità non consiste nel fare o aspirare a fare grandi cose, ma nel compiere con nobile (cioè per amore del Signore) precisione il tuo dovere di ogni giorno».

Il 15 agosto dello stesso anno, dopo regolare domanda, inizia a Monte Oliveto (Pinerolo) il Noviziato sotto la guida del Maestro don Beniamino Listello.

Durante il noviziato ha la lieta sorpresa di incontrare un suo dipendente della Cassa di Risparmio di Torino, il sig. Pierino Vacchetta, il quale ci ha lasciato la seguente testimonianza: «Lo incontrai dopo alcuni mesi a Monte Oliveto (Pinerolo), dove stava facendo il noviziato. Io ero Sottotenente alpino alla caserma Berardi di Pine-

rolo, in quanto stavo adempiendo il servizio militare di leva. Quel mio capo ufficio ora era nelle mani di don Bosco e ancora una volta mi insegnava l'umiltà!».

Un suo compagno di noviziato, il sacerdote salesiano Gianni Moriondo, ricorda: «Nell'agosto del 1968, entrando nel Noviziato di Monte Oliveto a Pinerolo, conobbi per la prima volta il sig. Valesano. Del Noviziato alcuni ricordano le conferenze e le meditazioni del Maestro; altri i lavori manuali nella vigna. Io ricordo soprattutto le accesissime partite a "tattica" nell'ampio parco della casa salesiana. Anche il sig. Severino, benché ex-direttore di banca, con i suoi quarantasette anni, da buon salesiano partecipava al gioco. Spero mi abbia perdonato le "ore e ore", in cui l'ho costretto a stare nascosto tutto curvo dietro una siepe, o sdraiato per terra sotto i maglioni alla "stazione di partenza" (perché "chi era nascosto valeva doppio punteggio!"), mentre noi scorrazzavamo spensieratamente da una parte all'altra del parco in cerca di "prigionieri". Io, come molti miei compagni, avevo allora quindici anni e il sig. Valesano, nato nel 1921, aveva esattamente l'età di mio papà, per cui da subito l'ho considerato più che un compagno di Noviziato, come un nuovo papà nella vita salesiana. Immerso nel lavoro di banca prima, e negli uffici dell'Economato dopo, con gioia e con un certo orgoglio posso testimoniare che i suoi compagni di Noviziato sono stati "i ragazzi ed i giovani" che il sig. Valesano ha maggiormente amato da salesiano con l'autentico cuore di don Bosco. Ci ha voluto un gran bene sempre. Nella mia vita salesiana sono stato alla Pisana due volte: in entrambe le occasioni il sig. Valesano è venuto subito a cercarmi e mi ha chiesto notizie su tutti, ricordandoli uno ad uno, come può fare un padre, che ogni giorno dice una preghiera personale per ognuno dei suoi figli dispersi nel mondo».

Il giudizio di ammissione ai voti triennali espresso dal Consiglio della Casa è molto positivo e appropriato: «Salute buona. Temperamento buono, calmo, socievole anche se un po' riservato. Servizievole. Pietà buona. Studio: bene. Laboriosità: impegnato. Docilità: obbediente. Rispettoso. Collabora».

Finito il noviziato, il sig. Valesano ritorna a Valdocco, ove riprende l'ufficio di segretario dell'Economo Generale. Quando, nel giu-

gno 1972, la sede della Casa Generalizia fu trasferita dalla Casa Madre di Torino-Valdocco a Roma, anche Valesano si stabilì nella nuova sede, dove, il 21 giugno 1975, emise la professione perpetua.

Don Giovanni Mazzali – succeduto a don Omero Paron nel compito di economo – mette in evidenza l'accettazione generosa della nuova obbedienza, tutta improntata al compimento della volontà di Dio, suprema legge della sua vita: «La volontà di Dio, uno dei temi preferiti nelle meditazioni del Signor Severino, con dolce ironia o con misterioso disegno, lo riportò ad occuparsi come salesiano di ciò che aveva con tanta determinazione lasciato [...]. L'obbedienza lo chiamava ad essere il braccio tecnico dell'allora Economo Generale don Pilla e ad occuparsi di soldi, di legati, di conti, di banche [...] quasi come alla Cassa di Risparmio. I paradossi di Dio! Di quel Dio crocifisso e risorto, che si serve anche di ciò che non quadra, che stona, che addirittura scandalizza, per scrivere meraviglie nella vita dei santi, mettendone a tutta prova la fedeltà».

Parte Seconda

IN CAMMINO DIETRO IL SUO SIGNORE

RIPARTIRE DA CRISTO

La Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, in data 19 maggio 2002, ha emanato una Istruzione di grande rilievo dal titolo “*Ripartire da Cristo. Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio*”. Il documento si apre con questa affermazione: «Contemplando il volto crocifisso e glorioso di Cristo e testimoniando il suo amore nel mondo, le persone consacrate accolgono con gioia, all’inizio del terzo millennio, il pressante invito del Santo Padre Giovanni Paolo II a prendere il largo: “*Duc in altum*” (Lc 5,4)».

Severino Valesano non ha potuto leggere questo documento, ma è stato un grande innamorato di Cristo e un fedele esecutore delle direttive dell’Esortazione Apostolica *Vita Consecrata*.

Nel suo *Testamentino*, commentando Luca 14,25-34 sul «come seguire Gesù», a riguardo della frase: «Se uno viene a me e non ama meno di me il padre e la madre... non può essere mio discepolo», il sig. Severino, notando come l’espressione *ama meno* di me attenua troppo la frase *chi non odia* (che, a qualche orecchio, può suonar male), la corregge opportunamente così: «Odia: cioè, si deve amare Gesù prima di tutti, con una differenza come quella che esiste tra l’odio e l’amore». Mostrava così d’averne assai ben compreso sia il significato della parola evangelica che quello della vita consacrata.

«Non mi devo credere nell’ingranaggio della salvezza – egli scrive – perché vivo esteriormente la vita religiosa. Mi devo invece convertire continuamente, per realizzare la donazione totale a Cristo Signore».

Gesù, per lui, è sempre una «presenza reale», eucaristica o spirituale, come notava già in un appunto del 23 gennaio 1965: «Come Gesù è presente nella SS Eucaristia, così è presente nella nostra anima quando è in grazia».

Gesù è l'essenziale punto di riferimento della sua vita:

«Pensare, comportarsi, decidere come Gesù.

Il tuo è un incontro o uno scontro con Gesù?».

Gesù è la meta della misteriosa trasfigurazione, iniziata in lui dal Battesimo, e la chiave interpretativa della realtà, a partire dal «sacramento del fratello».

«Che cosa sarò io per gli altri?

Un pagliaccio, che sa far bene la sua parte

oppure sarò per loro Gesù?

E gli altri chi saranno per me?

Saranno Gesù.

Chi è Cristo per te?

Ti sei fabbricato un idolo?».

«Partire da Cristo» morto e risorto è stato in effetti il motivo dominante della sua vita, come risulta dall'alta maturità spirituale da lui raggiunta. Realmente, egli si è mosso secondo lo spirito e si direbbe anche secondo la lettera di quanto ha solennemente affermato il nuovo documento della Chiesa. Esso, in effetti, si propone di rilanciare l'Esortazione Apostolica *Vita Consecrata* arricchendola dei numerosi interventi del santo Padre e di «invitare i consacrati e le consacrate, in ogni loro ambiente e cultura, a puntare soprattutto sulla spiritualità». A cinque anni dall'Esortazione Apostolica *Vita consecrata*, il documento mette in evidenza le realizzazioni positive e stimolanti a cui essa ha dato origine, ma d'altra parte, di fronte ai drammi e alle inquietudini dell'attuale situazione, si preoccupa di tracciare punti di riferimento ricentrati sulla vita spirituale perché i consacrati «hanno bisogno di rinnovarsi continuamente nella crescita verso la statura perfetta del Corpo di Cristo».

Dai beni al Bene: la conversione più difficile

Per ripartire da Cristo, occorre fare piazza pulita di tutto ciò che intralcia il cammino verso di Lui. Fra gli intralci più insidiosi, Gesù stesso ha indicato mammona, la ricchezza, la brama di possedere per meglio dominare.

Il biblista Ravasi nota come, con una certa frequenza, il simbolismo economico sia presente nella Sacra Scrittura: «Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo» (Ct 8,7). In questo versetto, si contrappongono le ricchezze ed altre realtà vitali. In questa immagine, è evidenziato il perdurante contrasto tra due realtà antitetiche: da un lato, la realtà viva dell'amore, che è relazione, dono di sé, premura per la felicità degli altri; dall'altro, l'ambigua realtà della ricchezza, che è gusto del possesso, strumento di prestigio, mezzo di gratificazione, status simbol, ecc. L'uomo è, in pratica, sempre chiamato a scegliere fra questi due mondi: da un lato le cose, le ricchezze, nei cui confronti sacrifica moltissimo; dall'altro il mondo degli affetti, del gratuito dono di sé, del servizio disinteressato ai piccoli e ai poveri.

Per usare un'immagine manzoniana, si direbbe che, nel nostro mondo, troppo spesso l'amore faccia la figura del vaso di coccio destinato a viaggiare in compagnia dei vasi di ferro. Quanto amore viene sciupato dagli uomini, esclusivamente perché non hanno tempo e si trovano invischiate in mille altre cose. Quale marea infinita di energie di amore ha l'uomo dentro di sé, ed anche di energie spirituali, che viene sciupata o trascurata, perché l'uomo è incatenato dalle cose.

Per questo, la Bibbia imposta una polemica continua ed una contestazione radicale contro gli idoli morti. C'è una denuncia incessante dell'adorazione di realtà fredde ed inerti, realtà (rilevano i Salmi) che non si muovono, non vedono, non palpano, non sentono... non vivono... È infinitamente più bello l'uomo, la realtà vivente, verso la quale la Scrittura orienta la nostra attenzione. È questa la perla preziosa di cui parla il Vangelo, per la quale si vende ogni altra ricchezza. Prima viene l'amore.

Tra le note scritte a margine dei vangeli, in questo caso di san

Luca, nel suo *Testamentino* Valesano – certamente pensando al mondo, di cui si era trovato a far parte in una stagione della sua vita – fa presente la sua convinzione che la conversione di Zaccheo, esattore delle imposte, sia stata «la conversione più difficile del Vangelo». Il brano (Lc 19,1-10) – che doveva essere tra i suoi prediletti – appare sottolineato verticalmente e trasversalmente. Quando Gesù dice: «Zaccheo, oggi devo fermarmi a casa tua, oggi è venuta la salvezza a questa casa», Severino nota, a matita: «È lui la pecorella smarrita, la dramma perduta!». Non sfugge l'aspetto autobiografico del brano e dei commenti... Anche la sottolineatura fatta a Gv 2,14-17 e ai «cambiamonete seduti ai loro tavoli» assume un tono inconfondibilmente autobiografico.

Come si vede, l'esperienza del bancario, buon conoscitore di un certo tipo di uomini e di cose, emerge chiaramente, e forse a ragione, tanto l'uomo è attaccato al denaro.

Al seguito di Cristo povero

Severino aveva ben compreso l'austero messaggio della Scrittura, e il rischio costituito dal denaro e dalla ricchezza, ed è innegabile che lo viveva nella sua realtà profonda. Ad un suo intimo amico, che non riusciva a capacitarsi di questa sua decisione, non esitava a scrivere: «Perché accumulare denaro?».

La svolta della sua vita così straordinaria era perfettamente conforme alla parabola del vangelo, dove si parla di lasciare tutto per acquistare la perla preziosa dell'amore divino, fonte di gioia perenne (cfr. Mt 13,45-46).

Umberto De Vanna – già direttore del *Bollettino Salesiano* – confessava che le cose che lo avevano colpito di più nel sig. Severino erano state: «La sua povertà, la serenità di spirito e la sua professionalità nel lavoro». E, circa la povertà, precisava: «Vestiva in modo decente, ma si vedeva che aveva sempre le stesse cose. Alla domenica cambiava vestito, diventava quasi elegante, ma era sempre il solito vestito di tutte le domeniche e feste. Aveva difficoltà a camminare e mi colpivano le sue scarpe evidentemente logore e quasi sganghe-

rate. Io, più volte, gli ho detto che doveva comperarsi un paio di scarpe nuove ma lui assicurava che quelle che aveva gli andavano benissimo».

Fin dall'inizio della sua vocazione, è «Cristo povero» Colui che Severino intende seguire. Al tempo del lento sbocciare della sua vocazione, troviamo una sorprendente affermazione, trascritta di suo pugno: «A che serve il denaro?». Egli avvertiva l'aperto conflitto tra due realtà fortemente antitetiche: da una parte la potenza dell'amore e dall'altra le ricchezze che si identificano nelle cose. Sapeva quanto il fascino delle ricchezze e delle possibilità che rappresentano, spinga a sacrificare anche i più alti valori umani e cristiani. Anche a lui erano noti – come agli antichi saggi – gli eccessi cui può portare «l'esecranda fame dell'oro».

UNA PROFESSIONALITÀ TRASFIGURATA IN CARITÀ

Presentando il nuovo Beato Artemide Zatti, il Rettor Maggiore don Juan E. Vecchi metteva in evidenza un particolare aspetto della sua vicenda biografica: «Risulta, con singolare evidenza, dalla storia del venerabile Artemide Zatti, la ricerca appassionata di una sintesi, sempre più matura, fra ricerca di autentica professionalità e crescita in spirituale autenticità. La ricerca di professionalità – che oggi appare una esigenza ineludibile delle nostre società, specie delle più evolute – rappresenta una sfida per la vita religiosa. Essa, infatti, potrebbe rischiare di appiattirsi sul versante secolare, facendo di esso la fonte della propria identità, e nascondendo – o lasciando, comunque, scivolare in secondo piano – l'identità della vita religiosa, che è legata a motivazioni soprannaturali. Ad una tale sfida è necessario rispondere con una particolare “grazia di unità”, che trasformi la professionalità in risorsa della vita consacrata, ed anzi, se così si può dire, in una sua ulteriore qualificazione. Alla radice di una tale unità non è difficile scorgere una carità industriosa, la fiducia serena nei progressi della scienza e della tecnica, il bisogno di dialogare alla pari coi nostri interlocutori, per dare vigore alla nostra stessa vocazione ed al suo messaggio, perché diventi energia evangelizzatrice e presenza qualificata di Chiesa».¹

¹ VECCHI J. E., *Profilo del beato Artemide Zatti salesiano*, Roma, Tipolito Pio XI 2002, p. 45.

Abbiamo visto come – passando attraverso la grande «discontinuità» della vocazione alla vita consacrata salesiana – la vita di lavoro di Severino sia stata segnata da una sostanziale continuità.

Era una preziosa tradizione lasciata da don Bosco quella di far tesoro dei doni personali di ciascuno. Fra di essi uno dei più importanti è certamente la professionalità.

La riflessione del sig. Valesano sul senso del lavoro veniva da lontano. Scriveva nel suo diario, il 1° maggio del 1968, l'anno del suo ingresso in noviziato: «Bada a santificare il lavoro, per acquistarti dei meriti, per ottenere il perdono dei tuoi peccati e di quelli di innumerevoli peccatori, per la fecondità del lavoro della Congregazione. Bada a non lavorare per gli uomini, ma – come san Giuseppe – solo per Gesù e per Maria».

La direzione del suo lavoro veniva, pochi giorni dopo, orientata decisamente al Regno col voto privato di castità (8 maggio) e con la domanda di ammissione al Noviziato, il giorno 24 maggio.

Un dono per la Direzione Generale

Non è esagerato affermare che la professionalità di Severino venne accolta e valorizzata come un dono della Provvidenza per la Congregazione Salesiana, nella quale una professionalità amministrativo-finanziaria di qualità, come quella di Valesano, è stata ed è tuttora cosa abbastanza rara. Fu quindi naturale che il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri e l'economista generale don Eugenio Pilla si trovassero d'accordo nell'impegnare Valesano al massimo livello, nella Direzione Generale delle Opere don Bosco.

Si sa che la carica di Economista Generale della Congregazione Salesiana – diffusa nei cinque continenti con opere complesse – comporta sempre problemi economici, che richiedono grande sacrificio ed una estesa competenza amministrativa. Non è fuori luogo notare che l'obbedienza data a Valesano è stata in realtà un grande dono per la Congregazione Salesiana. Egli in effetti, pur essendo una vocazione tardiva, portava una professionalità bancaria di alto profilo, e virtù non comuni, che gli consentivano di esercitare con grande

competenza le pratiche che ogni giorno si accumulavano sul suo tavolo, fedele alle direttive che gli dava il suo diretto superiore.

Dobbiamo anche dire che, nei trentun anni trascorsi in Congregazione, svolse il suo compito senza mai lasciare il suo ufficio per altri incarichi. Durante l'estate si prendeva quindici giorni di riposo, che trascorreva agli Altipiani di Arcinazzo, a 800 metri sul livello del mare, in mezzo ai monti. Gli ricordavano indubbiamente le splendide montagne che si ergevano a ridosso di Locana Canavese, terra dei suoi genitori e della sua parentela tanto amata. Solo gli ultimi tre anni, impedito ormai dai suoi molti malanni, egli dovette fermarsi a Roma.

«Tante volte – ricorda don Umberto De Vanna – ho dovuto preparare un documento per lui o con lui e mi ha sempre meravigliato come di colpo diventasse professionale e preciso. Esigeva senza alcuna impazienza e durezza che tutto fosse a posto. Si accorgeva di tutto. Sapeva prevedere gli imprevisti. Era esatto ed attento, per esperienza e per capacità professionale. Inoltre, era serenamente disponibile: non manifestava né fretta, né impazienza».

La professionalità del sig. Valesano non era certo casuale. Egli era solito riflettere sul suo lavoro, lo sapeva valutare, ne precisava puntigliosamente le modalità. Leggiamo fra i suoi appunti: «Bisogna crescere sempre: ordine nel distribuire le occupazioni; nell'arte di tesoreggiare anche le frazioni del tempo, nulla lasciare al caso, all'imprevisto, agli umori personali».

Egli conosceva la stanchezza e la saturazione che può accompagnare l'aridità del lavoro amministrativo, e prendeva le necessarie contromisure, senza nascondersi la loro capacità di santificazione: «Superare certi momenti di stanchezza, al fine di osservare l'impegno di non rimandare al giorno successivo ciò che può essere compiuto oggi. La puntualità spesso è un'ottima forma di perfezione».

Don Orlando Dalle Pezze² – chiamato ad affiancarlo in vista di una futura successione – scrive: «Io ero del tutto inesperto per il lavoro che dovevo fare. Si trattava di prendere confidenza e acquisire

² Dalle Pezze, già missionario in terra africana, venne chiamato al non facile incarico di braccio tecnico dell'economato generale.

capacità di trovare soluzioni adatte in questioni di lasciti, testamenti, rapporti con tutte le persone, che facevano capo a questo ufficio. Piano piano, con molta pazienza e con molta delicatezza, il sig. Valesano mi indicava il cammino. Ho ammirato la sua dedizione al lavoro. La sua salute declinava, ma ogni giorno era fedele al suo lavoro. Nell'ufficio notava tutto: bisognava tenere nota di tutto, fotocopiare, notare le date, i mittenti e i destinatari delle lettere o delle richieste, perché – diceva – “più tardi saranno cose utili a sapersi”. In effetti si trattava di un accorgimento sapiente. Cause, ricorsi, datati magari da dieci anni, venivano risolti proprio grazie al fatto di avere conservato i documenti. Notava tutto a mano (non adoperava il computer, dicendo che era troppo tardi per lui!), con una calligrafia pulita, chiara, e tutti i documenti erano facilmente rintracciabili, anche grazie alla sua memoria che ricordava la collocazione dei documenti vecchi anche di anni e sapeva subito rintracciarli. Negli ultimi tempi, a causa della malattia veniva poco in ufficio, ma, con grande sforzo e coraggio, la sua visita la faceva sempre».

La conclusione di don Dalle Pezze getta luce sullo spessore della sua virtù non comune: «Tutto questo lo dico per sottolineare la mia ammirazione per il signor Valesano, per lo spirito di lavoro, quotidiano ed efficace. Non parlava molto, il sig. Valesano: sottolineava però la necessità di un lavoro ben fatto, ordinato, quotidiano. “Facciamo tutto – diceva – per il bene dei Confratelli e della Congregazione”».

Motivazioni alte per una serena disponibilità

Non sfuggirà, nella testimonianza citata, l'orizzonte vasto di carità, che motivava il sig. Severino. Non si scorge traccia in lui di quella appropriazione di ruolo, di quella gelosia per il proprio posto, di quella malcelata e dispettosa diffidenza per il proprio successore designato, che, in casi analoghi, rendono così problematiche sia la successione che il conferimento delle consegne.

Tutto questo evidenzia il fatto che, nel predisporre il suo lavoro, il sig. Valesano dedicava la massima cura alla sfera delle motivazioni.

Ecco che cosa egli era solito ripetere a se stesso:

«Lavora con fantasia e creatività;
non adagiarti nella monotonia della consuetudine.
Al nostro lavoro dobbiamo dare
un supplemento di spiritualità».

Cura della motivazione e realismo operativo si coniugavano insieme:

«La santità inizia nelle piccole
e minute cose di ogni giorno».

Egli lavorava così bene perché non si sentiva «fuori», ma ben «dentro» il vasto campo dell'apostolato salesiano, cui si dedicava con impegno assiduo, che non conosceva vacanza:

«Sentiti apostolo in ogni tua azione,
e non impiegato».
«Non allentare il lavoro spirituale
nel periodo estivo».

Quest'insieme di atteggiamenti e di motivazioni ci permette di cogliere l'intima qualità della professionalità del sig. Valesano, e la sua radicazione nella virtù teologale della carità: «Una tale qualità del nostro lavoro – nota ancora don Juan E. Vecchi – è frutto di una vita salesiana sempre attenta a schivare il rischio di una professionalità autocentrica (tutta tesa a promuovere la nostra propria immagine), puramente competitiva o esclusivamente tecnica, per raggiungere la meta di una professionalità oblativa, “caritativa”, integralmente educativa».³

³ VECCHI J.E., *Profilo del beato Artemide Zatti salesiano*, Roma, Tipolito Pio XI 2002, p. 46.

Santo, anche visto da vicino

Contrariamente al detto che «Nessuno è santo per il suo cameriere», questo grappolo eccezionale di doni (professionalità ineccepibile, serietà di motivazione, eccellenza di spiritualità e di relazionalità, prontezza al servizio) non sfuggiva all'occhio attento di chi lavorava fianco a fianco con lui, come risulta dal profilo di Valesano, tracciato dalla signorina Lucia Pierozzi, contabile. La sensibilità femminile mette in risalto aspetti che non tutti sanno cogliere: «Ho avuto il piacere di lavorare in economato nello stesso ufficio del sig. Severino Valesano per circa un anno e mezzo. Al contrario delle persone anziane e malate, che spesso si chiudono in se stesse e sono restie a parlare, con il sig. Severino facevamo lunghe chiacchierate. Trovandomi in un ambiente tutto nuovo per me, il suo aiuto per ambientarmi è stato prezioso, soprattutto quando mi parlava della Famiglia Salesiana, la "sua famiglia", a cui era molto orgoglioso di appartenere. Ascoltava sempre con vivo interesse quando gli parlavo del lavoro che stavo svolgendo e non mancava di farmi osservazioni e di darmi consigli per migliorare alcune cose. Possedeva una grande intelligenza e una mente così lucida che spesso mi ricordava scadenze e novità fiscali. Amava essere sempre al corrente di ciò che accadeva nel mondo, in tutti i campi. Incredibilmente meticoloso nelle cose a lui affidate, non lasciava mai nulla di incompiuto. Il suo aspetto, sebbene sofferente, era curato e semplice ed emanava armonia e serenità, che esprimeva con un sorriso carico di dolcezza e amore che non aveva confini. Trattava con tutti allo stesso modo rispettoso ed attento, non importa se fossero estranei appena conosciuti. Ero cosciente di essere fortunata ad averlo in ufficio con me; lo consideravo un specie di angelo e cercavo di apprendere quanto più potevo lavorativamente, ma ancor più umanamente.

Di Valesano la signorina Lucia amava parlare volentieri, aggiungendo spesso particolari vivi nella sua memoria. Rievocava, ad esempio, le accese discussioni anche prolungate che aveva con lui su problemi inerenti al loro lavoro. Ma alla fine doveva sempre arrendersi alla sua acuta risposta definitiva. Valesano, nelle riunioni organizzate dall'Economista Generale, si presentava alquanto rosso in faccia,

quasi si sentisse un poco intimidito. Ma interveniva con tale decisione a rettificare affermazioni che riteneva non del tutto esatte, che era facile comprendere come non tanto di timidezza si trattasse, ma piuttosto di uno sforzo per uscire dall'abituale riserbo, che egli si imponeva. Si ammirava in lui il senso dell'humour proprio delle persone intelligenti, che sanno sorridere anche di se stesse. Era giocoso. Nel giorno dell'onomastico della signorina Lucia le aveva inviato un biglietto di auguri circondato di allegre figurine, che lei conserva gelosamente. La sua cara immagine non l'ha più abbandonata e continua a parlarle con la sua fotografia che ha sempre sul suo tavolo.

Chiudiamo questo capitolo sottolineando con le sue parole il suo entusiasmo ed attaccamento a don Bosco e al suo messaggio. «Ricòrdati sempre di chi sei rappresentante». Alimentava questo suo anelito con la bella preghiera rivolta al santo fondatore: «O Padre e Maestro della gioventù, san Giovanni Bosco, insegnaci a divenire ogni giorno segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani e fa' che guidati da Maria percorriamo lietamente la via che conduce all'amore».

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Una vita evangelica

Fin dalle origini, la vita religiosa sorge sul fondamento della Sacra Scrittura. Secondo san Pacomio: «La vita monacale non è altro che vivere secondo le Scritture». Origene amava parlare delle due «sommatizzazioni del Verbo»: nella Sacra Scrittura e nel grembo di Maria. Sant'Agostino definiva la Parola di Dio «Sacramentum audibile». San Francesco appariva ai suoi contemporanei come «un nuovo evangelista».

La vita consacrata, infatti, voleva definirsi come «Vita Evangelica» ed il Vangelo è stato la prima Regola e resterà sempre il più essenziale punto di riferimento. Ciò portò, attraverso i secoli, ad uno sviluppo variegato di diversi approcci, che caratterizzarono gli Istituti e le diverse forme di vita religiosa e monastica. Li si comprende nel termine generale di *Lectio divina*, un termine già impiegato da sant'Ambrogio e da sant'Agostino, ma universalizzato specialmente da san Benedetto, che dedica ad essa il capitolo 48° della sua Regola.

La *Lectio Divina* è stata definita «il segreto più fascinoso della spiritualità degli antichi» (M. Magrassi). Le diverse modalità di attuazione della *Lectio divina*, come è presentata dai diversi autori, può essere sintetizzata nel modo seguente. La *Lectio* è una lettura ad «ampio spettro», che tiene conto del contesto biblico e patristico, ecclesiale e liturgico, esegetico e vitale. La «lectio» cerca, la *meditatio* trova. È la scoperta del «tesoro nascosto» nel testo, che si fa nu-

trimento vitale. Con la *collatio*, la Scrittura si illumina nel dialogo fraterno, che fugge la disputa, ed è connotato dalla disponibilità ad imparare: «So, per esperienza, che molte cose della Parola di Dio, che non avevo potuto comprendere da solo, ho potuto comprenderle stando davanti ai fratelli. Spesso ascolto con voi quello che dico a voi» (San Gregorio Magno). Segue *l'oratio*: «Quando leggi, lo sposo ti parla: quando preghi, lo sposo ti ascolta» (San Girolamo). Essa matura in *contemplatio*: oltre che profondamente personale, essa è preghiera di semplice «sguardo» e di «presenza». *L'actio-operatio* è l'ultima, indispensabile tappa: è l'«obbedienza della fede» (Rm 16,26; 2 Cor 10,5-6), per evitare il fariseismo che «dice», «prega», è «osservante», ma non «fa» (Mt 23,3; Gc 1,23-24). «Con la mia vita, io interpreto la Scrittura» (San Nilo).

La progressiva padronanza dello Spirito sulla vita del religioso, che Gli si è consegnato, fa crescere in lui la stima e la gioia della Sacra Scrittura, che gli si rivela sempre più «vicina» e «connaturale»: «Quando lo Spirito entra nell'anima, essa riceve il sole. Il suo occhio diventa "eliomorfo" e vede ciò che gli è connaturale, cioè il Sole» (Riccardo di San Vittore).¹ Questo ci spiega le «liete sorprese» e le «inattese novità», che scopriamo leggendo la Scrittura, la quale, davvero, «crescit cum legente», ossia, si sviluppa assieme al suo lettore, facendosi tanto più «espressiva» quanto più quotidiano e familiare è il contatto del lettore con essa.

In quotidiano ascolto della Parola

Non c'è dubbio, come abbiamo rilevato, che il sig. Severino Valesano, assecondando le ispirazioni divine, abbia vissuto nel tempo della sua vita laicale una intensa e progressiva vita cristiana. Nel tracciare il suo profilo spirituale, non possiamo, tuttavia, trascurare l'apporto insostituibile esercitato in lui dalla parola di Dio. Forse, non troviamo in lui una *Lectio*, in senso tecnico – con tutti i passaggi

¹ Le citazioni che precedono sono tratte dal primo volume della pregevole serie di MASINI M., *Iniziazione alla Lectio Divina*, Padova, Messaggero 1988.

indicati più sopra – ma certamente in senso sostanziale. Non mancano indizi certi in tale direzione. In uno dei suoi «pensieri sparsi», leggiamo:

«Seguire Gesù: Andare al Vangelo,
non per una conoscenza teorica,
ma per viverlo».

«Nella Sacra Scrittura
non devi cercare l'approvazione
al tuo modo di agire e di comportarti
ma la luce, il sentiero
per fare bene la volontà di Dio».

«Cerca di immedesimarti
(metterti dentro)
con i Salmi, che preghi».

Dalla soppressione della sua piccola raccolta di libri spirituali – avvenuta nel modo e per le ragioni già ricordate – si è salvato il libro, in elegante edizione tascabile in carta India, edito dalle Paoline, intitolato *Il Vostro Maestro*, che contiene tutto il *Nuovo Testamento* con l'aggiunta della *Imitazione di Cristo*.² Era uno dei suoi libri preferiti, sopravvissuto alla distruzione, perché gentilmente donato alla signorina Lucia Pierozzi, sua collaboratrice. Le numerose sottolineature – verticali, in margine al testo, ed orizzontali, sotto il testo medesimo – e talune frasi di spiegazione, scritte a matita sui margini, lasciano indovinare con quanta diligenza egli fosse solito leggere e meditare la Parola di Dio. Le sottolineature si riscontrano in tutti i libri del Nuovo Testamento, non esclusa l'Apocalisse, ma con maggior frequenza nei Vangeli.

Anche solo sfogliando questo suo *Testamentino*, non è difficile cogliere alcune costanti, che riflettono le simpatie interiori del sig. Severino, e la solida impostazione teologica della sua spiritualità.

Appaiono in rilievo, infatti, per la loro frequente ricorrenza, temi

² Si tratta della traduzione dal testo originale greco del Prof. F. D. Nardoni e di D. G. Robaldo, Alba - Cuneo, Ed. Paoline 1958.

quali: la mitezza nell'operare e nel parlare, l'attenzione e il servizio ai piccoli (Mc 10,13-16); la forza della fede (Mc 9,23-24) e della preghiera (Mc 1,35; Lc 4,12; 11,5-13); la ferma decisione di «entrare per la porta stretta» (Lc 13,24, con doppia sottolineatura, verticale ed orizzontale); il distacco dai beni e dalle ricchezze, la fedeltà nelle piccole cose, che predispone alla fedeltà nelle grandi (Lc 16,10), ecc.

In contemplazione di Gesù Vita

L'analisi del testo – e delle sottolineature in esso presenti – permette di cogliere bene come a dominare su tutto – come la vetta di un'ampia cordigliera – sia il tema di Gesù vita: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in sovrabbondanza» (Gv 10,10; cf anche Gv 14,6-7), la scoperta gaudiosa della Sua amicizia (Gv 15,15: «Non vi chiamo più servi, ma amici»), che si realizza nel dono della vita (1 Gv 3,16-20, intensamente sottolineato). È Lui il Nome proprio della nostra vocazione, «poiché coloro che egli ha conosciuti in precedenza, li ha pure predestinati ad essere conformi all'immagine di suo Figlio...» (Rm 8,28-29). Nel Volto di Cristo appare, in filigrana, il Volto del Padre, che «ci ha strappati dal potere delle tenebre ci ha trasportati nel regno del Figlio suo diletto, nel quale abbiamo la redenzione e la remissione dei peccati» (Col 1,12-14). Battezzati in Cristo e rivestiti di Lui (Gal 3,26-29), i cristiani sono chiamati ad appropriarsi degli «stessi sentimenti che erano in Cristo Gesù» (Fil 2,5), in un processo di crescita continua «nella grazia e nella conoscenza di nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo» (2 Pt 3,18).

Il Gesù, cui Severino si riferisce, non è solo un grande ideale teologico, ma è Gesù vivo ed eucaristico, come gli veniva consegnato dalla tradizione ecclesiale e salesiana. Un'attenzione specifica, infatti, appare dedicata al capitolo 6 del Vangelo di Giovanni ed a 1 Cor 10,16-17.

Appaiono particolarmente valorizzati anche i capitoli Gv 14-17, coi discorsi dell'addio, caratterizzati da una atmosfera eucaristica di speciale intimità fra Cristo e i suoi apostoli.

La stessa centralità di Cristo – riconosciuto, amato, ricercato,

imitato – appare nel testo dell'*Imitazione di Cristo*, che Valesano trovava in appendice al suo *Testamentino*. Dalle indicazioni a matita da lui lasciate, la linea di personalizzazione cristologica appare dominante. Egli ha evidenziato, ad esempio, alcuni capitoli sui quali sarà tornato volentieri: *Imitare Gesù Cristo e disprezzare tutte le vanità del mondo* (Libro I, Cap. I); *Amore a Gesù sopra ogni cosa* (Libro II, Cap. VII); *Familiare amicizia con Gesù* (Libro II, Cap. VIII); *L'interno colloquio di Cristo con l'anima fedele* (Libro III, Cap. I). Non si tratta di una vaga relazione sentimentale, né di una indicazione di massima. Severino ci tiene a precisare che «Don Bosco ha indicato a noi salesiani un modo particolare di devozione a Gesù: il culto, l'amore a Gesù, l'Eucaristia. Egli deve essere il nostro amico, il nostro aiuto, il nostro conforto».

mo; è espressione dell'atteggiamento filiale, in progressiva maturazione, proteso a dire, più con la vita che con la parola, in modo sempre più vero: «Padre!». Non è un caso che – riprendendo l'antica tradizione della Chiesa – l'intera trattazione si concluda col commento al Padre nostro. Anzi, è l'intero Catechismo a culminare in esso, quasi a sottolineare che esso è la storia del Padre, che, in Cristo, si fa prossimo all'uomo, perché egli riconosca che la sua felicità è farsi prossimo a Dio, nello Spirito, riconoscendolo e chiamandolo Padre.

“Dio dentro la vita”

Nella *Vita seconda* di san Francesco, il biografo medioevale (Tommaso da Celano) nota, a proposito del santo di Assisi: «Non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente».³ In questa direzione ci sembra che abbia camminato, in fatto di preghiera, Severino Valesano.

«Un giorno, dopo la meditazione – testimonia il sig. Renato Celato – mi disse: “Dobbiamo mettere Dio dentro la vita. Se non si mette Dio al primo posto, saremo dei falliti. (...) Se lo Spirito di Dio è dentro di noi, la vita ha uno scopo, ha motivo di essere vissuta, goduta e poi offerta per ritornare nella casa del Padre”. Questo me lo disse con una convinzione impressionante. Non avrei mai pensato che il sig. Valesano avesse una spiritualità così profonda, e vissuta in modo così naturale e semplice».

Abbiamo la convinzione che alla preghiera il sig. Valesano abbia dedicato alcuni dei più bei frammenti, non privi di poesia, che sono rimasti fra le sue carte. Non siamo in grado di precisare se siano tutti una sua produzione originale, ma non c'è dubbio sul fatto che essi esprimano – in materia di preghiera – alcune delle sue convinzioni più profonde.

Egli esprime l'anelito profondo ed umile del suo cuore, rivolto verso un'unione stabile e profonda col suo Signore:

³ TOMMASO DA CELANO, *Vita Seconda*, 95: 682.

«Signore, non disprezzare questo filo d'erba,
assetato di Te».

«O Signore, fa' che la mia anima
diventi un cielo perenne per te».

Il Signore è accolto nella sua vita come un prezioso compagno di viaggio, un autentico viatico, la cui presenza è garanzia del successo del nostro andare:

«Fortificami con le Tue forze,
consolami con la Tua Pace,
rallegrami con la bellezza
del Tuo Volto, o Dio».

Una preghiera carica di sfide

Pregare significa, per lui, accettare il rischio di credere; accogliere ogni giorno la sfida di un impegno rinnovato a tradurre in vita le convinzioni di fede:

«La preghiera è un rischio.
Quando dico:
"Sia santificato il Tuo Nome",
"Venga il Tuo Regno",
cosa faccio poi
perché sia santificato il nome di Dio,
perché venga il suo Regno?».

Che cosa è la preghiera, per Valesano, se non un ponte lanciato verso la vita, spianando la strada a Dio, perché la possa raggiungere e trasformare?

«La preghiera non è un'evasione
ma un'invasione
di Dio nella nostra vita».

Pregare implica una discesa nella profondità, un dialogo fatto «cuore a cuore», uno sforzo sincero di più grande autenticità:

gno dell'evidente chiusura di un tempo quasi magico, trascendente, traboccante di un qualcosa in più del quotidiano. (...)

Questa era la testimonianza semplice di un uomo semplice, ma integro, che quotidianamente dimostrava di servire il Signore e i fratelli, coi passi rallentati dal dolore, ma col cuore snello e veloce, a causa dell'amore».

«Se tu vuoi sapere qual è il valore della tua vita, vedi quale peso ha in essa l'adorazione». ⁴

Essa è l'antidoto efficace contro la combinata distruttiva dell'attivismo efficientista e dell'autoaffermazione compulsiva. Per questo non possiamo «dimenticare mai che gli uomini che pregano sono i polmoni dell'umanità». ⁵

Per questo, chi avvicinava il sig. Severino entrava, per così dire, in un'atmosfera redenta e ne riportava con sé il soffio ristoratore. La sua preghiera si fa nostra preghiera:

«Fa', o Signore,
che il mio spirito a Te si elevi
e costantemente pensi alle mie colpe
con dolore e proposito di correggermi.

Dammi, o Signore, un cuore così vigilante,
che nessun vano pensiero
possa distrarlo da Te;

un cuore nobile,
che nessuna passione indegna
possa sedurre;

un cuore retto,
che nessuna cattiva intenzione
possa contaminare;

un cuore saldo,
che non s'infranga
per la tribolazione;

⁴ LAFRANCE J., *Prega il padre tuo nel segreto*, Milano, Edizioni O.R. 1980.

⁵ Ivi, 112.

un cuore libero,
che non si lasci vincere
da una passione torbida.

Concedimi,
o Signore Dio mio,
un'intelligenza, che ti conosca;
un amore, che ti cerchi;
una sapienza, che ti trovi;
una conversazione, che ti piaccia;
una perseveranza, che ti attenda fiduciosa;
una speranza, che finalmente ti abbracci».

gittima autonomia delle leggi e realtà terrestri, dall'altra esprime la convinzione che “il bene va fatto bene” e che le membra di Cristo – si tratti di malati, o di poveri, o di giovani in difficoltà – vanno abbracciate con una carità illuminata da un'intelligenza industriosa e creativa».¹

A conclusione della stagione di discernimento, che abbiamo più sopra esplorato, il sig. Valesano decise che la sua chiamata era di diventare salesiano coadiutore, o, come oggi si usa anche dire, salesiano laico.

È noto che, fin dall'inizio, don Bosco ha progettato la Congregazione Salesiana come una comunità religiosa composta di laici e di presbiteri viventi in fraternità evangelica, uniti dall'identico spirito, in vista della medesima missione.

Il salesiano coadiutore rappresenta, dentro il carisma salesiano, la laicità consacrata, l'assunzione cioè di tutti i valori creaturali, per essere messi, anche pubblicamente, al servizio del Regno, secondo una tradizione radicata negli stessi primordii della vita consacrata. Viene così santificato il lavoro, tutti i “mestieri” nelle loro più diverse espressioni, nella loro umile e grande consistenza quotidiana. Su questo sfondo di valori si è mosso – con disinvoltura e convinzione – il sig. Severino Valesano, diventandone un interprete qualificato.

Consacrato al suo Signore

Brillava in lui – per quanto tacito e schivo egli potesse sembrare – la presenza di una *consacrazione* che, irradiandosi dal cuore, lanciava un ponte verso Dio, dando ai fratelli il dono di una vita trasfigurata.

Ciò, più che rappresentare un'acquisizione realizzata una volta per sempre, era invece, per lui, la risposta ad una sfida quotidiana:

«Sei nelle mani di Dio
e puoi contare sulla sua Provvidenza.

¹ VECCHI J. E., *Profilo del beato Artemide Zatti salesiano*, Roma, Tipolito Pio XI 2002, p. 44.

Ma lo stare dalla parte di Dio
impone una scelta continua
e un abbandono totale a Lui,
rifiutando di servire alla carne,
e al denaro,
e preferendo sempre il Signore».

Si traduceva in dono ed impegno crescente di costruire una relazione personalizzata con la Presenza reale e misteriosa della Trinità:

«Reale sforzo per conoscere la Volontà del Padre,
conservare la Grazia di Cristo
rispondere agli appelli del Suo Spirito».

Essa, mentre trasfigurava le grandi e le piccole cose, centrava sempre di più l'intera esistenza sul Suo Signore:

«Docilità tranquilla e gioiosa verso Dio
nel corso delle piccole cose di tutti i giorni:
questo è amore».

«Godere solo di Dio,
sperare solo in Dio,
temere solo Dio,
dolarsi solo secondo Dio».

In tutto questo, era attento ad evitare il duplice rischio delle fughe in avanti e delle nostalgie retrospettive – ambedue esposte, per opposte ragioni, a rischi di sterilità – per far tesoro della grazia del «momento presente»:

«Non gemere sul passato
Non sognare il futuro
Medita sul presente».

stituzioni salesiane, che disegnavano il salesiano come colui che «fa bene tutte le cose con semplicità e misura».

Sullo stile abituale del suo lavoro siamo raggiunti da numerose testimonianze. Ne citiamo alcune: anzitutto la bella testimonianza dell'economista generale don Omero Paron, che ebbe con lui una lunga consuetudine di collaborazione: «Sapeva tante cose del suo mestiere e spaziava in un campo davvero vasto, non in superficie. Non faceva sfoggio del suo sapere. Non azzardava mai. Se diceva una cosa, eri sicuro della precisione. L'onestà si manifestava anche in questi dettagli. Ma non solo nel campo aziendale bancario.

«Non aveva gli occhi bendati e limitati solo al suo tavolo di lavoro. Seguiva – non saprei dire come, ma seguiva – gli avvenimenti del giorno, quelli politici, di cronaca religiosa e civile, di sport anche. Non era lui che entrava in questi argomenti, ma se lo stuzzicavi e lo forzavi al dialogo, avevi risposte sempre aggiornate. I professionisti che avevano rapporto con l'economato, una volta conosciuto, si meravigliavano che sotto spoglie così semplici e all'apparenza modeste, si nascondesse tanta esperienza e professionalità».²

Taglio laicale

Severino Valesano interpretava vivendo un nobile stile laicale, che si manifestava anche laddove, forse, qualcuno non se lo sarebbe aspettato: nel suo modo di credere e di pregare.

«Si esprime, infatti, con singolare evidenza, nei confratelli coadiutori, la testimonianza di una vocazione salesiana, che congiunge in sé, attraverso la carità educativa e solidale, i doni della consacrazione e quelli della laicità. Alle comunità religiose essa richiama i valori della creazione e delle realtà secolari; alle famiglie ed ai laici i valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno.³ Il salesiano coadiutore diventa così protagonista di quella nuova civiltà dell'amore e della vita, cui anela l'uomo del nostro tempo. Il loro spe-

² Cf *Lettera mortuaria*, p. 8.

³ Cf. CG24, 154.

ziale legame col mondo del lavoro fa di essi i protagonisti di un'avventura educativa in cui società civile e comunità ecclesiale, valori secolari ed annuncio cristiano si incontrano perché ovunque, attraverso il lavoro, prenda volto l'uomo che Dio vuole».⁴

«Credo di poter dire anche – attesta Umberto De Vanna – che si capiva che era animato da una fede personale calda e pacifica. Non aveva nemmeno un filo di bigottismo, appariva senza unzione, un vero laico, ma anche evidentemente un consacrato, uno che dimostrava di credere nella scelta di vita, che aveva fatto con maturità». Scriveva in un appunto del 27 marzo 1953:

«Essere perfetti cristiani
non significa essere bigotti.
Essere perfetti cristiani vuol dire
che si deve dare a Dio quello che è di Dio;
alle famiglie quello che è delle famiglie;
a Cesare, alla società quello che è della società».

Uomo della comunità

Nella vita del salesiano coadiutore viene annunciata quella fraternità, che regge ed armonizza i ministeri ecclesiali.

Il Messaggio del Capitolo Generale 25° sul salesiano laico fa presente una dimensione essenziale della sua identità, che appare ben radicata nella tradizione salesiana: quella di essere uomo della comunità. «Con la presenza del salesiano laico la comunità salesiana è completa ed acquista piena efficacia. Noi tutti abbiamo sperimentato quanto il confratello coadiutore sappia essere “uomo della comunità”, pronto alle grandi responsabilità come alle piccole diaconie quotidiane, ricco del gusto della “casa”, capace di costruire relazioni semplici e fraterne. “I religiosi fratelli, infatti, ricordano efficacemente agli stessi religiosi sacerdoti la fondamentale dimensione della fraternità in Cristo”».⁵

⁴ Cf CG25, Messaggio sul Salesiano laico.

⁵ VC 60.

È uno dei segni inconfondibili della santità matura, come nota Severino:

«La santità
è il pieno equilibrio
sul piano umano
e sul piano soprannaturale».

Valesano non solo la tiene presente come un obiettivo spirituale da perseguire pazientemente ogni giorno, ma anche come la dimensione interiore, che orienta l'intera sua vita verso il Signore. Per essa lavoro, preghiera, sacrificio, povertà castità obbedienza, ecc. altro non sono che diversi palpiti di un unico amore:

«Offri a Dio l'oro delle tue mani: il lavoro;
non lavorare solo per la ricompensa degli uomini,
lavora per Lui.
L'incenso della tua preghiera:
cura al massimo le tue pratiche di pietà.
La mirra del tuo sacrificio:
offrilo a Dio, giorno per giorno,
con fede e generosità"».

Capitolo 6

IL REALISMO DELLA CROCE

«Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me» (Mt 10,38), è l'esigente parola del Signore Gesù.

Nota san Francesco di Sales che chiunque si avvicina a Cristo per baciare il suo Volto sarà punto da qualche spina della sua corona.

Conosciamo l'atteggiamento di don Bosco che – al dire dei testimoni oculari – quando aveva qualche cosa da soffrire, appariva più lieto (e i suoi figli impararono ad indovinare così, che don Bosco doveva avere qualche croce più grossa del solito...).

La recente rivelazione del cosiddetto «segreto di Fatima» – che riguardava il Calvario della Chiesa Cattolica nel XX secolo – ha ricordato al popolo cristiano che non esiste cammino cristiano che non sia anche, contemporaneamente, cammino di croce e che la croce non sta *fuori*, ma *dentro* i disegni di Dio sul suo Cristo, e sulla sua Chiesa. La *via lucis* è frutto e segno della *via crucis*.

Un giornalista – che meditava sul faticoso trascinarsi di Giovanni Paolo II da un punto all'altro del Globo per incontrare i giovani nella Giornata Mondiale della Gioventù e si interrogava sul segreto nascosto del suo fascino formidabile – fu portato a concludere che proprio in questo stava la risposta: con la sua vita sempre allo sbaraglio, col suo continuo donarsi, con la sua evangelizzazione contro-culturale, coi suoi venticinque anni di Pontificato indomito, egli continua a gridare al mondo che «resistere è più forte che apparire!».

Forse, per gli uomini del nostro tempo, non v'è profezia più urgente di questa, se è vero che l'AIDS più insidioso per l'uomo mo-

derno è la scomunica del sacrificio e la sua patologica paura di dover pagare un prezzo per ciò che lo vale davvero!

La croce

Severino Valesano, ripetutamente, nel suo *Testamentino*, accanto alla parola di Gesù sul mistero della croce, evoca il capitolo 53 di Isaia, dove si legge il carme del *Servo sofferente* di JHWH.

Meditando l'*Imitazione di Cristo*, si sofferma su *La via regia della Santa Croce* (libro II, capo XII), e sul fatto che *Pochi amano la croce di Gesù* (libro II, capo XI).

Scrive in uno dei suoi bigliettini, il 19 marzo 1953:

«Medita sovente la Passione e la morte di N.S.G.C.
È la via più sicura per crescere nell'amore di Dio,
per crescere nell'amore della virtù,
e per avere la forza di fare il bene».

Per lui, non c'è vera comprensione della vita dell'uomo, senza contemplazione della Croce di Cristo:

«Gesù Crocifisso:
se contempliamo Gesù Crocifisso
ogni nostra pena diventa una rosa».

La scomunica della croce – come la sua sistematica assenza dalla nostra vita – deve allertarci sul possibile venire meno del nostro impegno e della nostra fedeltà:

«Non bisogna fermarsi
che equivarrebbe a discendere,
ma bisogna sempre salire».
«Un giorno senza croce
può essere un giorno perduto».

«La croce è il prezzo normale con cui si paga l'amore:
Assorbire le sofferenze

e irradiare
l'amore».

Mentre la paura della croce genera angoscia, l'accoglienza della croce si accompagna con l'abbandono fiducioso alla Provvidenza di Dio:

«Non prevenire
e non paventare
le pene di domani».

Con tutto questo, il sig. Severino non aveva nulla del masochista. Gustava la vita e le cose che danno sapore alla vita. Da buon piemontese, ad esempio, apprezzava un bicchiere di vino buono. Quando il vino era un po' annacquato, o di qualità modesta, diceva sorridendo: «È una buona pichetta»,¹ e si fermava lì. Ma se, dopo il primo bicchiere, ne beveva un secondo, per i suoi commensali era la prova certa che il vino era di ottima qualità.

La malattia

Non fu preso di sorpresa, dunque, il sig. Valesano quando si dovette confrontare con la severa stagione della malattia e della morte. Vi giungeva preparato:

«Non è più questa l'ora della predicazione,
ma della passione...
Soffriamo felici la nostra parte».

Severino circondava le sue croci con la nobiltà del silenzio: «Non l'ho mai sentito lamentarsi dei suoi malanni (e ne aveva molti): portava la sua croce in silenzio, evitando di parlarne con chicchessia, a meno che ne fosse richiesto. La gravità del suo stato di salute si ri-

¹ Termine piemontese che sta ad indicare l'acqua che esce dalla torchiatura delle vinacce.

velò ben più grave di ciò che appariva ai nostri occhi», nota un testimone. Altra attestazione non meno suggestiva ed acuta è quella di don Umberto De Vanna,² che afferma: «Mi ha sempre colpito per la sua serenità, dolcezza e (penso) capacità di sopportare i suoi malanni, dato che non li faceva pesare e pareva accettarli senza alcuna ombra di lamento».

Era solito accennare alle sue croci, quando proprio vi era costretto, con quella punta di humour, che attesta una perfetta accettazione e padronanza della situazione. «Sapeva nascondere la sua sofferenza e umiliazione – attesta don Giuseppe Marchesi – dovendo giungere sempre un po' in ritardo a tavola, a causa delle sue gambe inferme. E quando, scherzando, veniva fatto qualche rilievo per questo suo lento andare, sorridendo, lamentava che c'era troppo traffico per strada, o si scusava semplicemente dicendo: "Colpa della mia Maserati!"».

L'infermiere che ha curato i suoi mali con competenza e con animo fraterno si rammaricava che il suo paziente, invece di trascorrere i lunghi periodi di immobilità, richiesti dai medici per una guarigione completa, appena si sentiva un po' meglio, si alzava e si recava, trascinandosi con fatica, al suo lavoro. Evidentemente Valesano riteneva più conforme alla volontà di Dio attendere alla sua occupazione, anche se con qualche disagio. A chi lo esortava ad aversi riguardi rispondeva nel suo bel dialetto piemontese: «*Lamentumseen! non lamentiamoci*».

Anche chi scrive ringrazia Dio d'aver potuto essergli accanto, in questa decisiva stagione della sua esistenza. Negli ultimi tempi, la piaga enorme ad una gamba unita ad altri malanni tenuti nascosti (come accadde anche a don Bosco) lo costringeva a trascorrere intere giornate a letto, dove andavo frequentemente a trovarlo. Mi accoglieva con la solita gentilezza, dimostrando di apprezzare molto la mia visita. Si parlava un poco dell'andamento della casa, della comunità, che gli stava sempre a cuore, ma il discorso si spostava pre-

² Don De Vanna fu direttore per otto anni consecutivi del Bollettino Salesiano. Attualmente è direttore della rivista *Dimensioni Nuove*, edita dalla Elle Di Ci. È autore di pregiate pubblicazioni dirette al pubblico giovanile e agli educatori.

sto su pensieri spirituali di ampio respiro. Mi rivolgeva, inoltre, domande volte a chiarire aspetti, per lui oscuri, della teologia, della Sacra Scrittura e della vita salesiana. Sul suo tavolino c'erano solo libri di preghiera e di meditazione. Possedeva una sua piccola biblioteca, che io non ho mai esplorato e che il direttore, come già accennato, alla sua morte, su consiglio dei medici, ha dovuto eliminare.

A scopo di svago gli proposi di procurargli una radiolina e il giornale, ma lui oppose sempre un netto rifiuto: niente e nessuno poteva distoglierlo dal suo orizzonte spirituale.

Gradiva molto la benedizione di Maria Ausiliatrice e mi colpiva il suo modo di accoglierla, perché ogni volta era come se fosse stata la prima.

Viveva così, anche nella malattia, gli atteggiamenti descritti nelle sue meditazioni:

«Non preoccuparti
per i casi imprevisti:
la Madonna ti aiuterà».

«Solitudine,
guardiamo a Maria».

Incontro al suo Signore

L'era scientifica e tecnologica dell'età postmoderna cerca in tutti i modi di esorcizzare la realtà della morte, che si tenta invano di accantonare. W. Nigg – professore universitario e profondo studioso della vita dei santi, benché non cattolico – in una sintetica pubblicazione dal titolo *La morte dei giusti. Dalla paura alla speranza*, passa in rassegna la morte di alcuni santi. Nella seconda parte del volume, tratteggia il momento culmine di queste morti così dissimili e varie: la morte «comune» di Benedetto Labre, quella consumatasi nella solitudine di sant'Agostino, quella cruenta di Giovanna d'Arco e di Tommaso Moro, quella dura e straziante – si stenterebbe a crederlo – di Caterina da Siena e di Bernadette Subirous; quella tranquilla di Benedetto da Norcia; e infine quella, avvenuta nella gioia, di Fran-

cesco d'Assisi. Su questo sfondo, sorge spontanea la domanda: come è morto Severino Valesano?

Parafrasando la consegna del Papa ai giovani della Giornata Mondiale della Gioventù: «Siate sentinelle del mattino», dovremmo dire che Severino fu sentinella permanente, sempre vigilante su se stesso, sulla comunità, sui confratelli, sul suo lavoro, nell'attesa del Signore. Il pensiero della morte, in effetti, era una costante della sua esistenza soprattutto negli ultimi anni. Una morte vista come partecipazione affettuosa e profonda alla morte di Cristo, santificata dal pensiero della vita solare e gloriosa del cielo. Lo attestano non poche espressioni del suo spirito profondo, essenziali ed incisive, vergate su alcuni dei suoi biglietti sparsi.

Appare evidente come, per lui, la dimensione del morire faccia parte della dimensione del vivere:

«La morte
è l'ultimo capitolo
della nostra vita,
quindi fa parte della nostra vita».

«Noi moriamo
un poco ogni giorno:
ogni giorno in più
è un giorno in meno».

«La morte non è
al di fuori di noi,
che cerca di avvinghiarci.
La morte
la portiamo sempre con noi».

Raccogliendo alcuni dei valori educativi, che don Bosco associava al mistero della morte, egli notava ancora:

«L'ascesi salesiana
è l'ascesi della Buona Morte».

«La morte
viene sempre presto».

«Davanti alla morte
tutte le cose
vengono ridimensionate».

Non è da tutti pensare e guardare alla propria morte come a una grande maestra di vita cristiana. Possiamo aggiungere ancora altre espressioni piene di fede, di serenità e di speranza che lasciano capire quanto per Severino fosse abituale il sentirsi in attesa gioiosa del Signore.

«Bada a te stesso.
I giorni passano
e la morte è alle soglie».

«Datti a Dio
perché dovrai sloggiare di qui».

Egli, che si sofferma pensoso davanti alla morte, non sembra concepire, tuttavia, pensieri di tristezza o di avvilito. Essa, infatti, riceve la sua piena verità dall'orizzonte di speranza, entro cui si trovano i fratelli, affidati alla misericordia di Dio:

«Il pensiero della morte
non deve rendere triste la vita,
né bloccare la nostra attività,
ma deve spronarci
a vivere con estrema serietà».

«I nostri morti
sono maestri di vita».

«Anche davanti alla morte
e al giudizio
dobbiamo essere gioiosi,
perché Dio è misericordia».

«In vita e in morte
confidare sempre».

Il pensiero di don Bosco, sintetizza felicemente don Braido,³ viene espresso in questa ricca affermazione: «Se il pensiero e il timore della morte era familiare sulle labbra di don Bosco, anche e soprattutto parlando ai giovani, mezzo sovrano per aiutarli a domare le nascenti indocili passioni, l'ultima parola era sempre sulla paternità e bontà di Dio, sulla protezione materna della Vergine, sulla dolcezza purificatrice e pacificatrice della confessione, sull'incontro gioioso della Comunione. Non a caso tra i "Novissimi", quello del Paradiso domina nettamente l'orizzonte spirituale di don Bosco».

Valesano, alla scuola di don Bosco, benché avanti negli anni, ne aveva compreso esattamente il pensiero. Il pensiero della morte, che aveva illuminato il percorso della sua vita, lo accompagna anche nell'ora estrema. Per Severino in effetti fu abituale vivere in attesa gioiosa del Signore; l'incontro, per lui, non fu certo né improvviso, né inaspettato.

Un confratello che pranzava al suo fianco notava che solo a fatica riusciva a portare il cucchiaino alla bocca e nel contempo sollevava lo sguardo verso il Crocifisso. Ne parlò con il superiore il quale, recatosi nella sua camera, gli domandò se gradiva la visita del medico. La risposta imprevedibile, quanto sincera, fu questa: «È tempo di chiamare il prete». Era il presentimento della morte imminente.

Portato all'ospedale, i medici constatarono subito la gravità del caso. Si trovarono, infatti, davanti ad un anziano carico di malanni e prossimo alla fine.

Dopo appena una diecina di giorni, mentre un confratello lo aiutava a consumare un po' di pranzo, dopo i primi bocconi non riuscì più a deglutire, il suo volto divenne improvvisamente pallido ed esalò l'ultimo respiro. Era il 25 agosto 2000. Soccorso immediatamente dopo l'arresto cardiaco e tentata invano la rianimazione, «riverso sul letto – puntualizza l'economista generale don Mazzali – ha ricevuto l'Unzione degli infermi e, già nella nuova vita, ha ascoltato la dolce e commossa preghiera della Chiesa che lo accompagnava nel cammino verso Dio». Lo stesso testimone non nasconde con «commozione» la «riverenza», il profondo «senso di ammirazione»

³ BRAIDO P., *Don Bosco*, Brescia, La Scuola Editrice, 1969, ed. II, p. 118.

che connotarono quei solenni momenti. «Alcuni di noi hanno avvertito spontanea la sensazione, più ancora la convinzione che in paradiso c'è un nuovo santo; e, per noi, qui sulla terra, un protettore».

Fu una morte serena, prevista e lungamente preparata. Il *Bollettino Salesiano* del dicembre 2000 lo ha presentato ai suoi numerosi lettori in questi termini: «È uscito di scena senza clamore, in punta di piedi, e se ne è andato addirittura senza agonia per non disturbare; si è spento come la candela quando non ha più nulla da bruciare, dopo aver dato tutto quello che poteva fino all'ultimo. E sorella morte deve essersi meravigliata non poco nel vedere quest'uomo varcare la sua soglia, quasi snobbandola, con la serenità dei giusti».

Il diacono Pierino Vacchetta, già suo dipendente e uomo di alta montagna, capace di grandi scalate, ama tratteggiare Severino Valesano come un capocordata, che «da uno spuntone di roccia a strapiombo, lungo un passaggio rischioso», lancia, «nell'immenso vuoto una robusta corda, trattenuta da grosse, ruvide mani "consacrate a Dio", per aiutare altri a salire verso la vetta, dietro di lui».

Se della vita di Valesano dobbiamo dire che, per molti aspetti, ci fa cogliere profeticamente i desideri e le esigenze di Dio, che ci chiama all'abbraccio del suo infinito amore, tutto questo è, senza dubbio, ancora più vero della sua invidiabile morte.

GRAZIE SIGNORE

Ripensare al caro Severino Valesano
per me significa dire «grazie» al Signore,
che ce lo ha donato.

Grazie, Signore, per aver dato a Severino
la capacità di rivelare la Tua bellezza
e bontà.

Grazie, Signore,
per aver posto nel cuore di Severino
il coraggio di «abbandonare le reti»
per «seguire» Te.
Per altre vie.
Per un altro mare.

Grazie, Signore,
per aver posto in Severino
un tratto squisito di Te:
quello di accogliere,
sorridere, ascoltare.

Con la calma di chi
è felice di starti assieme:
dono che non fa rumore
e che ti dona pace.

Grazie, Signore,
per aver fatto di Severino
un vero «orante».
La sua preghiera è stata un dono.
Ora è per noi
una garanzia.

(Luigi Cei)

L'Autore

L'autore di questo libro, don Pietro Brocardo, è morto il 19 novembre 2003, a novantuno anni di età, mentre il presente volume era ancora in preparazione.

Egli è stato per molti anni parte attiva della vita e della storia della Pontificia Università Salesiana; prima a Torino-Crocetta, poi nella fase del trasferimento a Roma-Sacro Cuore come Direttore (1958-1965), quindi nella nuova sede negli anni della fondazione e del rinnovamento, come docente e soprattutto come formatore e direttore della numerosa comunità dei chierici teologi (1965-1969). Negli anni vissuti all'UPS è stato protagonista nell'ascolto e nel dialogo, nella comprensione e nell'incoraggiamento, nel tendere ponti e nel farsi ponte...

Dopo avere trascorso alcuni anni nella Casa Generalizia, nel mese di marzo di quest'anno 2003 è ritornato all'UPS, dove, dopo un primo momento di sofferenza per il distacco dalla sua comunità, si è serenamente concentrato nell'attesa dell'incontro, nell'attesa che si compia la beata speranza e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

È stata una felice coincidenza che abbia trascorso gli ultimi mesi della sua vita e sia morto in questa casa della universalità salesiana, dove è rappresentato il mondo dei figli di don Bosco. Don Brocardo ha vissuto tutta la sua vita salesiana in comunità internazionali, con orizzonte di congregazione, dove don Bosco è il punto di riferimento e il motivo di comunione.

Il suo servizio è stato soprattutto formativo nel senso più autentico, di colui che aiuta a dare forma salesiana alla mente e al cuore, alla vita e alla missione. Come formatore è stato, con la testimonianza e con il servizio, uomo delle sorgenti salesiane e del rinnovamento permanente, uomo delle radici e del futuro, uomo dell'accompagnamento spirituale, del colloquio e del dialogo fraterno come amico, direttore e confessore.

Uomo delle sorgenti salesiane, è divenuto lui stesso per molti fonte di autenticità vocazionale. Attingendo a don Bosco e ai testimoni primi, ha avvicinato tanti a un don Bosco profondamente uomo e profondamente santo. Oggi i suoi ex-allievi e le sue ex-allieve (quelle dell'Auxilium, quelle dei Noviziati internazionali di Roma) sparsi in tutto il mondo gliene sono certamente grati.

Consapevole che era giunta l'ora di dare alla sua vita consacrata il compimento supremo e di partecipare con pienezza alla Pasqua di Cristo, ha continuato a vivere con interesse il momento presente del mondo e della Congregazione ed ha intensificato il dialogo familiare con quelli che sono già arrivati e la contemplazione del mistero che lo attendeva.

Negli ultimi giorni chiedeva spesso notizie sulla stampa di questa ultima sua opera, che rappresentava un segno di amore per il sig. Valsano e per i salesiani coadiutori, ai quali ha voluto lasciare in ricordo l'esempio e la testimonianza di un fedele figlio di don Bosco.

INDICE

<i>Presentazione</i>	5
<i>Prefazione</i>	11

Parte Prima
DA DIRETTORE DI FILIALE
DELLA CASSA DI RISPARMIO DI TORINO
A SALESIANO COADIUTORE

Cap. 1: NASCITA E STUDI.....	17
<i>Il Verde Canavese</i>	17
<i>Infanzia</i>	18
<i>Gli studi</i>	18
<i>La seconda guerra mondiale (1940-1945)</i>	20
<i>Professione impiegato</i>	20
<i>Direttore di filiale</i>	21
Cap. 2: LA VOCAZIONE	25
<i>L'attesa</i>	25
<i>Segnali</i>	27
Cap. 3: DALL'IMMAGINE TESA	29
<i>Conoscenza di don Bosco</i>	30
<i>Attirato da don Bosco</i>	31
<i>In dialogo con Maria, pellegrinando ai suoi Santuari</i>	33
<i>A confronto con autori spirituali</i>	33
<i>Incontri di discernimento</i>	34
<i>Esodo senza ritorno</i>	37
<i>Salesiano coadiutore</i>	39

€ 6,00

ISBN 88-213-0550-3



9 788821 305504